

Commissioni riunite
5^a del Senato della Repubblica (Bilancio)
e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)

**Audizione preliminare
all'esame della manovra economica
per il triennio 2014-2016**

Testimonianza del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia
Luigi Federico Signorini

Senato della Repubblica
Roma, 29 ottobre 2013

Sintesi

Negli ultimi mesi, nell'ambito di un quadro congiunturale europeo in miglioramento, sono emersi alcuni limitati segnali positivi per l'economia italiana, che indicano una stabilizzazione dell'attività economica nei mesi più recenti.

Per l'anno in corso e per il 2014 la dinamica del prodotto delineata nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013 si discosta di poco dalle previsioni della Banca d'Italia pubblicate lo scorso luglio, che hanno trovato alcune conferme nelle informazioni congiunturali successive. Per gli anni successivi la Nota sconta una crescita superiore alle previsioni di consenso. Essa presuppone il pieno realizzarsi degli effetti delle riforme strutturali, i cui tempi sono tuttavia incerti, e una forte riduzione del differenziale fra i rendimenti dei titoli pubblici decennali e il Bund.

Per mantenere il disavanzo del 2013 entro il 3 per cento del prodotto il Governo è intervenuto con una manovra correttiva pari allo 0,1 per cento del PIL; per conseguire l'obiettivo sarà necessario un controllo stringente sulle spese negli ultimi mesi dell'anno.

Il disegno di legge di stabilità mira a realizzare le correzioni agli andamenti tendenziali dell'indebitamento netto previste per il triennio 2014-16 nella Nota di aggiornamento, intervenendo sulle spese. Gli interventi modificano la composizione delle entrate, senza incidere in misura rilevante sul loro livello complessivo. I margini di azione sono oggi limitati. La riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, ancorché di dimensioni modeste, e il potenziamento dell'ACE sono una prima risposta all'esigenza di dare sostegno al lavoro e alla produzione.

Per rafforzare la fiducia degli investitori e conseguire una significativa e duratura riduzione dei tassi di interesse sui titoli di Stato, con benefici tanto per i conti pubblici quanto per il finanziamento dell'economia, è necessario il puntuale rispetto delle regole di bilancio; ancor più è necessario che si percepisca un chiaro disegno di fondo, un'azione stabile, determinata e coerente per il consolidamento della finanza pubblica e per il miglioramento delle condizioni strutturali dell'economia.

1. *Il quadro macroeconomico*

L'espansione dell'attività economica globale prosegue a ritmi moderati. La crescita si è estesa all'area dell'euro, dove il prodotto è tornato a crescere nel secondo trimestre di quest'anno. Negli ultimi mesi le condizioni sui mercati finanziari nell'area dell'euro si sono mantenute complessivamente distese.

Vi hanno contribuito gli interventi del Consiglio direttivo della Banca centrale europea, che in maggio ha ridotto i tassi ufficiali. In un contesto caratterizzato da prospettive di bassa inflazione, da una persistente debolezza generalizzata dell'economia e da una crescita monetaria molto contenuta, in luglio il Consiglio ha annunciato – e successivamente ha ribadito – l'intento di mantenere i tassi ufficiali su livelli pari o inferiori a quelli attuali per un periodo di tempo prolungato.

Sono emersi alcuni limitati segnali positivi anche per l'economia italiana. La fiducia delle imprese di maggiore dimensione, misurata dalle inchieste congiunturali, si è rafforzata nell'estate, seppur partendo da livelli bassi; le informazioni finora disponibili suggeriscono una sostanziale stabilizzazione dell'attività economica nel trimestre appena concluso.

Le tensioni sull'offerta di credito potrebbero insidiare le prospettive di crescita: si è accentuata nel corso dell'anno la flessione dei prestiti alle famiglie e, in misura maggiore, alle imprese. Le condizioni dell'offerta di finanziamenti risentono soprattutto del peggioramento del rischio di credito dovuto al prolungarsi della recessione e migliorerebbero solo molto gradualmente nei prossimi mesi.

Il quadro macroeconomico della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (DEF) prefigura una contrazione del PIL dell'1,7 per cento quest'anno e una crescita dell'1,0 nel 2014. Alla ripresa dell'attività produttiva contribuirebbe il rafforzamento della domanda interna (tav. 1).

Il pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche sembra essersi associato a un certo miglioramento delle prospettive delle imprese che li hanno ricevuti. Secondo il sondaggio trimestrale Banca d'Italia - Il Sole 24 Ore, il 33 per cento delle imprese si attende un incremento della produzione nei prossimi mesi; la quota sale al 38 per cento considerando solo le aziende che hanno recuperato dalle Amministrazioni pubbliche una quota significativa dei crediti arretrati (cfr. Bollettino Economico n. 74).

Il Governo prevede un'accelerazione della crescita nel triennio successivo. Il prodotto si espanderebbe in media dell'1,8 per cento l'anno, grazie soprattutto agli effetti delle riforme strutturali adottate negli scorsi anni e a un forte calo del differenziale di rendimento fra titoli italiani e tedeschi. Rispetto al DEF di aprile, le previsioni di crescita sono state corrette al ribasso per quest'anno e per il prossimo, rispettivamente di 0,4 e di 0,3 punti

percentuali; nel triennio 2015-17 la dinamica del prodotto è stata invece rivista al rialzo, mediamente di quasi mezzo punto percentuale l'anno.

L'inflazione, misurata con il deflatore dei consumi, sarebbe pari all'1,5 per cento quest'anno, al 2 per cento nella media del prossimo biennio; si stabilizzerebbe all'1,7 per cento in quello successivo.

Per il biennio 2013-14, lo scenario macroeconomico descritto nella Nota è appena più favorevole di quello atteso dalla maggior parte dei previsori. Rispetto alle nostre stime pubblicate nel *Bollettino economico* dello scorso luglio, la maggior crescita nell'anno in corso è di 0,2 punti percentuali, e di 0,3 punti percentuali nel 2014. La dinamica più sostenuta del PIL è attribuibile anche agli effetti del pagamento di altri 7,2 miliardi di debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche, autorizzato a fine agosto.

Secondo l'ultimo aggiornamento fornito dal Ministero dell'Economia e delle finanze sullo stato dei pagamenti dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche esigibili alla fine del 2012, alla data del 24 settembre lo Stato aveva già reso disponibili agli enti debitori circa 18 miliardi, di cui oltre 11 già pagati alle imprese, con una significativa accelerazione rispetto all'aggiornamento precedente (poco più di 7 miliardi al 4 settembre). I dati di Tesoreria della Banca d'Italia e rilevazioni rivolte alle imprese confermano che i pagamenti hanno raggiunto dimensioni significative. Un'ulteriore accelerazione è necessaria per conseguire l'obiettivo stabilito per l'intero anno (27,2 miliardi).

Il meccanismo di monitoraggio previsto dal decreto di aprile richiedeva che, entro lo scorso 15 settembre, gli enti comunicassero l'ammontare dei debiti commerciali scaduti a fine 2012 e ancora in essere: a oggi non sono disponibili analisi ufficiali basate su tale ricognizione. Il decreto dispone inoltre che entro il 30 aprile di ogni anno gli enti comunicino i debiti scaduti alla fine dell'anno precedente. Questa norma colmerà in parte una carenza dell'informazione statistica (le stime per gli enti decentrati sono attualmente basate soprattutto sulle rilevazioni campionarie della Banca d'Italia presso le imprese) e faciliterà il monitoraggio del rispetto della Direttiva europea contro i ritardi di pagamento, recepita nel nostro ordinamento nel gennaio del 2013. Una rilevazione completa richiederebbe l'estensione della segnalazione anche ai debiti non ancora esigibili.

Per il successivo triennio (2015-17), il profilo dell'attività produttiva prospettato si discosta dalle previsioni di consenso; esso è più elevato in media di circa mezzo punto percentuale l'anno di quello reso pubblico il 27 settembre dal Fondo Monetario Internazionale. La Nota spiega che la revisione al rialzo rispetto alle stime di aprile riflette i progressi compiuti nell'emanazione dei provvedimenti attuativi delle riforme strutturali introdotte dal Governo Monti e l'impatto sull'attività economica degli ulteriori provvedimenti adottati negli ultimi mesi¹. Le analisi disponibili confermano che le riforme strutturali varate nell'ultimo biennio possono avere effetti significativi sul prodotto potenziale; i tempi e

¹ In particolare: 1) il DL 21.5.2013, n. 54 (convertito nella legge 18.7.2013, n. 85), recante interventi per il finanziamento degli ammortizzatori sociali e la sospensione dell'Imu; 2) il DL 4.6.2013, n. 63 (convertito nella legge 3.8.2013, n. 90), recante disposizioni in materia di prestazione energetica nell'edilizia e di agevolazioni fiscali per il recupero del patrimonio edilizio; 3) il DL 21.6.2013, n. 69 (convertito nella legge 9.8.2013, n. 98), recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia (cosiddetto Decreto del fare); 4) il Disegno di legge in materia di semplificazioni; 5) il DL 28.6.2013, n. 76 (convertito nella legge 9.8.2013, n. 99), recante interventi per l'occupazione, in particolare giovanile, e in materia di IVA; 6) il DL 31.8.2013, n. 102 (convertito in legge lo scorso 24 ottobre), recante interventi in materia di Imu, di altra fiscalità immobiliare, di sostegno alle politiche abitative e di finanza locale, nonché di CIG e di trattamenti pensionistici.

l'entità di tali effetti restano tuttavia molto incerti e dipendono, tra l'altro, dal giudizio degli agenti economici circa la stabilità futura delle riforme.

Le proiezioni a medio termine contenute nella Nota sono basate anche sull'ipotesi di una significativa discesa del differenziale di rendimento tra i titoli di stato italiani e quelli tedeschi, che passerebbe, sulla scadenza decennale, dagli attuali 245 punti base a 150 nel 2015 e a 100 nel 2016-17. Attualmente le previsioni dei mercati sono meno favorevoli. L'evoluzione futura dei rendimenti presenta ampi margini d'incertezza, risentendo dell'andamento dei mercati finanziari, dell'evoluzione dell'assetto istituzionale europeo e del quadro interno nel nostro Paese. Secondo le nostre valutazioni, la riduzione dello spread ipotizzata contribuirebbe a una maggior crescita di 3-4 decimi di punto percentuale l'anno.

La Nota di aggiornamento non fornisce informazioni sul metodo di stima dei tassi d'interesse utilizzato nelle previsioni. L'andamento previsto per la spesa per interessi suggerisce che vi sia stato un cambiamento rispetto alla metodologia adottata negli ultimi documenti di programmazione, che utilizzava i tassi impliciti nella curva dei rendimenti per l'Italia.

Le prospettive di una ripresa solida e duratura sono legate al realizzarsi di favorevoli condizioni interne e internazionali. La spedita attuazione dei programmi di riforma già varati (si veda l'Appendice: *Le riforme analizzate nella Nota di aggiornamento del DEF*), incidendo sull'efficienza e sulla competitività del nostro sistema produttivo, rimane una condizione necessaria per il consolidamento delle prospettive di crescita a più lungo termine.

2. I conti pubblici nel 2013

Prendendo atto del deterioramento del quadro macroeconomico corrente rispetto alle previsioni disponibili in primavera, la Nota di aggiornamento del DEF rivedeva la stima dell'indebitamento netto per l'anno in corso, in assenza di misure correttive, al 3,1 per cento del PIL (dal 2,9 per cento precedentemente stimato; tav. 5). Per riportare il disavanzo entro il 3,0 per cento, all'inizio di ottobre è stata approvata una manovra che prevede diminuzioni di spese per 1,1 miliardi e dismissioni immobiliari per 0,5 (in base ai criteri statistici europei, queste ultime vanno contabilizzate in riduzione della spesa per investimenti e quindi del disavanzo).

Il DL 15.10.2013, n. 120 sospende, per l'anno in corso, il meccanismo della riattribuzione di spazi finanziari agli enti locali "virtuosi" (0,5 miliardi) e riduce le spese dei Ministeri (0,6 miliardi); vengono salvaguardate alcune funzioni, tra cui l'istruzione e la ricerca. Sono previste dismissioni immobiliari per 0,5 miliardi, da realizzarsi entro l'anno con procedure che non richiedono modifiche di legge.

I provvedimenti approvati dal Governo tra maggio e settembre non hanno sostanzialmente alterato il saldo di bilancio, limitandosi a modificare la composizione delle entrate e delle spese. Complessivamente le misure riducono di circa 0,5 miliardi sia le entrate sia le spese del 2013. Dal lato delle entrate, gli interventi più rilevanti riguardano la tassazione immobiliare, il differimento dell'incremento dell'aliquota ordinaria dell'IVA e gli incentivi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare e per l'assunzione di giovani a tempo determinato. Il DL 31.8.2013, n. 102 ha abolito la prima rata dell'Imu relativa al 2013 per le abitazioni principali non di pregio, per gli immobili delle cooperative e degli enti di edilizia residenziale pubblica, nonché per i terreni agricoli e i fabbricati rurali; ha inoltre introdotto un'esenzione a favore dei fabbricati realizzati dalle imprese costruttrici e non collocati sul mercato (né locati) e ha ridotto dal 19 al 15 per cento l'aliquota della "cedolare secca" dovuta sulle locazioni a canone concordato. Una riforma di più ampio respiro è ora delineata nel disegno di legge di stabilità (cfr. sezione 4).

Dal lato delle spese, le misure più significative sono state volte al finanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga per l'anno 2013 e a promuovere la realizzazione di opere infrastrutturali e di edilizia scolastica; altre disposizioni di minore importo provvedono ad ampliare le risorse disponibili per la scuola, l'università e gli enti di ricerca.

Alcune delle maggiori entrate individuate per il finanziamento degli interventi relativi al 2013 sono soggette a elevati margini di incertezza: si tratta, in particolare, dei maggiori incassi dell'IVA attesi a fronte dell'aumento dei pagamenti di debiti commerciali e dei versamenti collegati alla sanatoria del contenzioso amministrativo con le imprese del settore dei giochi. La copertura finanziaria viene garantita da una clausola di salvaguardia, che prevede, nel caso di mancato rispetto degli obiettivi, una maggiorazione degli acconti di alcune imposte versate in autotassazione e un incremento delle accise.

Tenendo conto della manovra correttiva, il Governo stima che l'avanzo primario rimanga sostanzialmente stabile rispetto al 2012, al 2,4 per cento del PIL, e che il saldo di bilancio strutturale, ossia al netto degli effetti del ciclo economico e delle misure temporanee, sia prossimo al pareggio (-0,4 per cento del PIL). La correzione strutturale dei conti pubblici risulta pari a 0,9 punti percentuali del PIL.

L'andamento del fabbisogno negli ultimi mesi, in aumento rispetto al 2012 (tav. 6), segnala che il rispetto della soglia del 3 per cento del prodotto richiede un controllo stringente delle spese nei mesi finali dell'anno.

Nei primi otto mesi del 2013 il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche al netto delle dismissioni mobiliari è stato superiore a quello del corrispondente periodo del 2012 di circa 9 miliardi, collocandosi a 59,7 miliardi. Esso risulta sostanzialmente stabile se dal confronto vengono escluse le principali operazioni finanziarie di natura temporanea (che, come tali, non hanno impatto sull'indebitamento netto) e la totalità degli esborsi connessi con l'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche. Va però considerato che la parte di questi ultimi relativa a spese in conto capitale accresce il disavanzo (il Governo stima questa componente in oltre 7 miliardi per l'intero anno); di contro, l'aumento dell'aliquota ordinaria dell'IVA entrato in vigore all'inizio di ottobre e la manovra correttiva approvata il 9 ottobre ridurranno il fabbisogno degli ultimi mesi rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno di, rispettivamente, circa 1,0 e 1,6 miliardi.

Nella Nota di aggiornamento, le entrate delle Amministrazioni pubbliche nel 2013 aumentano dello 0,7 per cento rispetto al 2012, mentre il PIL nominale cala dello 0,5 per cento. La pressione fiscale cresce di 0,3 punti percentuali, al 44,3 per cento del prodotto, segnando un nuovo massimo storico.

Senza tener conto – per omogeneità di confronto – della quota erariale del gettito dell'Imu, nei primi nove mesi del 2013 le entrate tributarie nel bilancio dello Stato, al netto di lotto e lotterie, sono cresciute di circa mezzo punto

percentuale rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso (1,3 miliardi). Le imposte dirette sono cresciute del 3,3 per cento (4,9 miliardi), principalmente grazie al gettito delle imposte sostitutive sui redditi da attività finanziarie e sul riallineamento dei valori di bilancio. Le imposte indirette sono invece diminuite del 3,0 per cento (3,6 miliardi); tutte le principali componenti (IVA, accise e monopoli) registrano una netta contrazione, con l'eccezione dell'imposta di bollo, che risente dell'aumento della misura dell'acconto versato in aprile.

In base alle stime del Governo (corrette per tener conto degli effetti della manovra di ottobre), nel 2013 la spesa primaria aumenterebbe dell'1,0 per cento, dopo essersi contratta complessivamente dell'1,7 per cento tra il 2009 e il 2012. L'aumento riflette le erogazioni in conto capitale connesse con il pagamento di passività commerciali (7,5 miliardi).

Rispetto alle stime del DEF, la spesa per interessi è rimasta sostanzialmente invariata, quella primaria è inferiore di 3,0 miliardi. La riduzione riflette il calo delle erogazioni in conto capitale (4,4 miliardi), concentrato nei contributi agli investimenti; le spese correnti primarie sono aumentate di 1,4 miliardi. Sulla base delle valutazioni ufficiali, per effetto dei provvedimenti adottati a partire da maggio le spese primarie sono diminuite di 0,5 miliardi.

Infine, la Nota di aggiornamento stima l'aumento del debito pubblico nell'anno in corso in 5,9 punti percentuali del PIL, al 132,9 per cento, livello superiore di quasi 12 punti al picco toccato a metà degli anni novanta.

In due anni l'aumento è stato di 12,2 punti percentuali; 7,7 punti se si escludono il sostegno finanziario ai paesi europei in difficoltà e gli effetti del pagamento dei debiti commerciali. Si può valutare che, se il prodotto fosse rimasto invariato dal 2011 in termini reali, il rapporto fra il debito e il PIL sarebbe stato sostanzialmente costante (escludendo gli aiuti finanziari agli altri paesi e gli oneri connessi con il pagamento di debiti commerciali), sia perché il denominatore del rapporto sarebbe stato più alto, sia per l'effetto indiretto di un minore disavanzo via stabilizzatori automatici.

3. Le previsioni e i programmi per i conti pubblici nel 2014-17

Le previsioni a legislazione vigente. – Le stime aggiornate dei conti pubblici a legislazione vigente sono meno favorevoli per il biennio 2014-15 rispetto al DEF, riflettendo il più elevato disavanzo atteso per il 2013 e il peggioramento delle prospettive di crescita nel 2014 (tav. 7). Le nuove stime sono invece più favorevoli per il biennio successivo, soprattutto per effetto della previsione di minori oneri per interessi e della più sostenuta dinamica del prodotto.

La revisione al ribasso della spesa per interessi rispetto a quanto stimato nel DEF di aprile è pari a 0,2 punti percentuali del prodotto nel 2014, 0,5 nel 2015, un punto percentuale nel 2017.

In assenza di interventi, secondo le stime del Governo l'indebitamento netto scenderebbe al 2,3 per cento del prodotto nel 2014 e raggiungerebbe lo 0,7 per cento nel 2017. In termini strutturali, il lieve disavanzo del 2014 (0,1 per cento del PIL) si ampliirebbe gradualmente fino a raggiungere lo 0,6 per cento del PIL nel 2017.

I programmi. – Rispetto a questo quadro tendenziale, per il 2014 il Governo programma maggiori spese in conto capitale per 0,2 punti percentuali del PIL, portando l'indebitamento netto al 2,5 per cento. Nel triennio 2015-17 vengono confermate le correzioni previste nel DEF di aprile 2013: rispettivamente, 0,2, 0,4 e 0,6 punti percentuali del PIL². Tali interventi determinano un sostanziale pareggio di bilancio in termini nominali nel 2017. In termini strutturali, il saldo di bilancio si azzerava completamente dal 2015; nelle stime di aprile, si prevedeva un saldo strutturale in pareggio fin dall'anno in corso.

Il debito pubblico comincia a ridursi dal 2014, sia pur lievemente (al 132,8 per cento del PIL), nonostante ulteriori pagamenti di debiti pregressi per 20 miliardi. La riduzione prosegue in modo più marcato negli anni successivi, comprimendo il rapporto tra il debito e il prodotto nel 2017 al 120,1 per cento (117,3 nel DEF).

L'ammontare complessivo delle risorse destinate al sostegno finanziario dei paesi dell'area dell'euro aumenterebbe leggermente nel 2014, raggiungendo il 3,8 per cento del PIL (3,6 nel 2013); si manterrebbe poi sostanzialmente stabile.

Per tener conto della difficile situazione del mercato finanziario e di quello immobiliare, i proventi derivanti da privatizzazioni e dismissioni immobiliari sono stati rivisti al ribasso. Essi riducono il debito pubblico di 0,5 punti percentuali del PIL in ciascun anno nel quadriennio 2014-17 (in aprile si prevedeva un contributo pari a un punto percentuale del prodotto l'anno già dal 2013).

Il quadro programmatico rispetta la regola sul debito, resa operativa dal cosiddetto *six-pack* entrato in vigore a dicembre del 2011, sia nella sua versione *forward looking* sia in quella al netto degli effetti del ciclo. Va però ricordato che il rispetto della regola viene valutato sulla base delle previsioni della Commissione europea (il prossimo aggiornamento, che terrà conto del disegno di legge di stabilità, sarà pubblicato all'inizio di novembre). La regola potrebbe non essere rispettata anche nel caso di modesti scostamenti degli andamenti macroeconomici dalle previsioni contenute nella Nota di aggiornamento.

La procedura per i disavanzi eccessivi può essere avviata con riferimento non solo all'indebitamento netto, ma anche alla traiettoria del debito. Se il rapporto fra il debito pubblico e il PIL è superiore al 60 per cento, lo scostamento deve ridursi di almeno un ventesimo all'anno. La regola si applica dopo un certo periodo dalla conclusione della procedura; per l'Italia la prima valutazione avverrà nel 2016. La conformità alla regola può essere valutata considerando il valore del rapporto nei tre anni precedenti, al netto o meno degli effetti del ciclo, ovvero le previsioni per il triennio che inizia nell'anno precedente quello in cui viene effettuata la valutazione. Nel periodo di transizione si richiede che, come previsto dal Code of Conduct, la traiettoria programmata per il disavanzo strutturale registri una riduzione minima (Minimum Linear Structural Adjustment) che consenta di rispettare la regola sul debito alla fine del periodo. Nel quadro programmatico del Governo anche questa riduzione minima risulta soddisfatta.

² Differenze, per ogni anno, tra l'indebitamento netto tendenziale e quello programmatico.

4. Il disegno di legge di stabilità

Il disegno di legge di stabilità definisce gli interventi necessari per realizzare gli obiettivi per il triennio 2014-16 indicati nella Nota di aggiornamento e commentati nel paragrafo precedente.

Nel 2014 l'aumento netto delle spese (3,7 miliardi, di cui 3,1 in conto capitale) è solo in parte compensato da incrementi delle entrate (1,0 miliardi; tav. 10). Nei due anni successivi le spese vengono ridotte, rispettivamente di 4,0 e 6,1 miliardi, mentre rimane sostanzialmente inalterato il livello complessivo delle entrate.

4.1 Gli interventi sulle spese

Per effetto dei provvedimenti contenuti nel disegno di legge, nel triennio 2014-16 le spese primarie correnti crescerebbero in media dell'1,3 per cento in termini nominali, riducendo la loro incidenza sul prodotto di 2,4 punti percentuali. Il livello delle spese in conto capitale nel 2016 si collocherebbe sullo stesso livello del 2013, se si esclude per quest'anno l'impatto dell'accelerazione del pagamento di debiti commerciali.

Tali valutazioni sono ottenute integrando le stime tendenziali della Nota di aggiornamento con le valutazioni ufficiali degli effetti della manovra correttiva disposta all'inizio di ottobre e del disegno di legge di stabilità.

I provvedimenti che introducono riduzioni delle spese (3,6 miliardi nel 2014, 5,9 nel 2015 e 8,1 nel 2016) riguardano prevalentemente gli enti territoriali, il pubblico impiego e le prestazioni sociali in denaro. Vengono programmate cessioni di immobili pubblici per 0,5 miliardi annui nel triennio 2014-16.

Mentre i risparmi previsti riguardano quasi esclusivamente le spese correnti (poco meno del 90 per cento in media nei tre anni), gli aumenti di spesa (7,3 miliardi nel 2014, 1,9 nel 2015 e 2,0 nel 2016) interessano per oltre il 60 per cento le spese in conto capitale.

La manovra prevede risparmi per le Amministrazioni locali pari a 1,0 miliardi nel 2014, 1,3 nel 2015 e 1,7 nel 2016. Una parte di questi risparmi (0,3 miliardi nel 2015 e 0,7 nel 2016) dovrà essere definita entro il 31 luglio 2014 sulla base del piano predisposto dal Commissario straordinario per la spending review; tale piano dovrà inoltre prevedere risparmi dei Ministeri per 0,3 miliardi nel 2015 e 0,6 nel 2016. Il DL n. 69 del 2013, convertito dalla legge 9 agosto 2013 n. 98, ha rafforzato i poteri del Commissario, estendendo la durata dell'incarico e allargando il perimetro d'intervento, dai consumi intermedi delle Amministrazioni centrali a tutta la spesa delle Amministrazioni pubbliche.

Con riferimento al pubblico impiego, il disegno di legge decurta le risorse destinate al trattamento accessorio del personale e sospende fino al 2017 l'indennità di vacanza contrattuale, determinando risparmi per 0,6 miliardi nel 2015 e 0,8 nel 2016.

Per quanto riguarda le spese per prestazioni sociali in denaro, si prevedono modifiche al meccanismo di indicizzazione dei trattamenti pensionistici al costo della vita (con risparmi attesi per 0,6 miliardi nel 2014, 1,4 nel 2015 e 2,2 nel 2016) e ai tempi di erogazione delle liquidazioni dei dipendenti pubblici (0,4 miliardi l'anno nel biennio 2014-15 e 0,9 nel 2016). Per il triennio 2014-16 l'indicizzazione al costo della vita sarà riconosciuta pienamente solo ai trattamenti pensionistici inferiori a tre volte il minimo (quest'ultimo è pari a circa 6.400 euro annuali); sarà del 90 per cento per quelli compresi tra tre e quattro volte il minimo, del 75 per cento tra quattro e cinque volte, del 50 per quelli oltre tale soglia (per il solo 2014, nessuna indicizzazione sarà riconosciuta ai trattamenti oltre sei volte il minimo). Tali interventi prorogano, in parte, alcune delle misure approvate nell'inverno del 2011 (che sospendevano per il biennio 2012-13 l'indicizzazione per i trattamenti superiori a 3 volte il minimo) e mirano a ridurre l'onere delle pensioni attualmente erogate. Essi si affiancano agli interventi di più ampio respiro, disposti alla fine del 2011, che incidono sulla spesa futura mediante l'aumento dell'età effettiva per l'accesso al pensionamento e l'accelerazione dell'entrata a regime del sistema contributivo.

Sono previste maggiori spese in conto capitale degli enti locali (1,5 miliardi nel 2014, di cui 0,5 destinati al pagamento di debiti commerciali in conto capitale scaduti alla fine del 2012) e viene disposto il finanziamento di interventi nel trasporto ferroviario e stradale (0,9 miliardi nel 2014, 0,2 nel 2015 e 0,4 nel 2016). I rimanenti interventi finanziano una pluralità di progetti, tra cui il completamento dei lavori del M.O.S.E. (0,2 miliardi nel 2014 e 0,1 l'anno nel biennio successivo). Le maggiori spese correnti sono concentrate soprattutto nel 2014 e riguardano in particolare il rifinanziamento delle missioni di pace (0,8 miliardi), del "5 per mille" (0,4 miliardi) e degli ammortizzatori sociali in deroga (0,4 miliardi).

4.2 Gli interventi sulle entrate

4.2.1 Maggiori entrate. – Maggiori entrate (5,6 miliardi nel 2014, 6,3 nel 2015 e 10,1 nel 2016) provengono, nel primo anno, soprattutto dagli interventi sulle imprese in materia di rivalutazione di cespiti e di deducibilità delle svalutazioni e delle perdite su crediti (su quest'aspetto, si veda la sezione 4.2.2) e dall'aggravio (dall'1,5 al 2 per mille) dell'aliquota dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative a prodotti finanziari. Nel biennio successivo, gran parte delle maggiori entrate dovranno essere reperite con un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri da emanare entro il 15 gennaio del 2015, che potrà variare le aliquote d'imposta e ridurre i regimi di favore fiscale. L'aumento delle entrate (3, 7 e 10 miliardi, rispettivamente nel 2015, 2016 e 2017) potrà essere più contenuto se grazie alla *spending review* si conseguiranno risparmi di spesa maggiori del previsto.

Il disegno di legge prevede che le imprese possano rivalutare i beni materiali e immateriali, nonché le partecipazioni in società controllate e collegate; è inoltre consentito il riallineamento fra valori fiscali e civilistici, nel caso in cui questi ultimi risultino superiori ai primi. Secondo la relazione tecnica, queste disposizioni (e altre simili che riguardano il riallineamento dei maggiori valori impliciti nelle partecipazioni di controllo) comportano maggiori entrate lorde nell'ordine di 0,8 miliardi nel 2014 e 0,4 l'anno nel successivo biennio. La rivalutazione deve avvenire per categorie omogenee di beni ed esclude i beni oggetto dell'attività di produzione o di scambio dell'impresa. Il riallineamento riguarda anche i soggetti che adottino i principi contabili internazionali. I beni o le divergenze di valore riallineabili devono risultare nel bilancio 2012 ed essere ancora presenti nel bilancio 2013. Il riconoscimento ai fini fiscali dei maggiori valori iscritti a seguito di rivalutazione avviene dopo tre esercizi, a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'IRAP con aliquota pari al 16 per cento per i beni ammortizzabili e al 12 per cento per quelli non ammortizzabili. La norma prevede inoltre che la riserva in sospensione d'imposta (che viene vincolata per un ammontare corrispondente ai maggiori valori emergenti dalla rivalutazione o riallineati) possa essere affrancata con il pagamento di un'ulteriore imposta sostitutiva del 10 per cento. Le imposte sono versate in rate, senza interessi, alle scadenze di giugno 2014, giugno 2015 e giugno 2016.

Si prevedono inoltre limiti più stringenti alla detraibilità dall'Irpef di alcune tipologie di oneri o, in alternativa, la diminuzione generalizzata della relativa aliquota dal 19 al 18 per cento, relativamente alla dichiarazione sui redditi per il 2013, e al 17 per quelle successive. Nelle stime ufficiali, questo intervento, che andrà definito entro il prossimo gennaio, accrescerebbe il gettito di circa 0,5 miliardi nel 2014 e 0,7, in media, nel biennio successivo.

Altri aumenti di entrata deriveranno: 1) da minori compensazioni di crediti relativi alle imposte dirette e all'IRAP, per effetto dell'introduzione del visto di conformità del responsabile dell'assistenza fiscale per l'utilizzo di crediti di importo superiore a 15 mila euro (0,5 miliardi annui nel triennio); 2) dalla sottoposizione a tassazione Irpef del 50 per cento del reddito di immobili a uso abitativo non locati e ubicati nel comune di residenza del proprietario (0,5 miliardi nel 2014 e 0,3 a partire dal 2015; si veda la sezione 4.2.2).

4.2.2 Minori entrate. – Le minori entrate disposte dal disegno di legge (4,6 miliardi nel 2014, 6,8 nel 2015 e 8,9 nel 2016) derivano prevalentemente dal riordino della tassazione immobiliare e dagli interventi sul cuneo fiscale e sulla tassazione delle imprese.

Altri sgravi di importo minore (0,2 miliardi nel 2015 e 0,8 nel 2016) riguardano le detrazioni per gli interventi di ristrutturazione edilizia e di miglioramento dell'efficienza energetica e alla proroga delle detrazioni per l'acquisto di mobili. La detrazione per gli interventi sull'efficienza energetica rimane al 65 per cento della spesa nel 2014 e passa al 50 nel 2015; quella per i lavori di ristrutturazione al 50 per cento nel 2014 e al 40 nel 2015 (per un ammontare massimo di spesa di 96 mila euro). Dal 2016 le detrazioni e il limite massimo di spesa torneranno ai livelli previsti dalla legislazione vigente (36 per cento e 48 mila euro).

La riforma della tassazione immobiliare. – Il disegno di legge istituisce un tributo sui servizi comunali (*Trise*). Sono contestualmente soppresse l'Imu sull'abitazione principale (ad eccezione degli immobili di pregio) e la *Tares* (un'imposta sui rifiuti e sui servizi comunali applicata solo per il 2013).

La *Trise* si articola in due componenti: la *Tari*, dedicata alla gestione dei rifiuti urbani e commisurata, almeno inizialmente, alla superficie dell'immobile; la *Tasi* (parzialmente a carico degli eventuali locatari), destinata al finanziamento dei servizi indivisibili e commisurata alla rendita catastale. Entrambe le componenti riguardano tutti i fabbricati, comprese le abitazioni principali.

Nelle valutazioni ufficiali, che non tengono conto della facoltà dei Comuni di variare le aliquote, la riforma determinerebbe nel complesso una minore imposizione per 1,0 miliardi in ciascun anno del triennio 2014-16.

Il sistema impositivo comunale cambierebbe quindi per la quarta volta negli ultimi due anni: a seguito dell'introduzione dell'Imu, nel 2012, della *Tares* nel 2013 e dell'abrogazione della prima rata dell'Imu sull'abitazione principale per l'anno in corso.

La Tari dovrà finanziare il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani, con una copertura integrale dei costi. L'importo sarà definito dai Comuni sulla base del "metodo normalizzato" o, in alternativa, tenendo conto della quantità e tipologia dei rifiuti prodotti (secondo il principio "chi inquina paga"). Il regime della Tari è provvi-

sorio, poiché in prospettiva gli enti dovranno dotarsi di sistemi di misurazione idonei all'applicazione di una tariffa puntuale, commisurata all'effettiva quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. I Comuni già in possesso di tali sistemi possono sin dal 2014 applicare una tariffa corrispettiva.

La Tasi è destinata al finanziamento dei servizi comunali rivolti all'intera collettività (quali l'illuminazione pubblica, il decoro urbano, l'anagrafe, ecc.). L'aliquota base è dell'1 per mille; essa può essere azzerata o modificata dai Comuni, con eventuali differenziazioni a seconda della categoria e della destinazione dell'immobile; in particolare, è facoltà dei Comuni introdurre un regime di riduzioni in base alla capacità contributiva. Si dispone che l'aliquota della Tasi, al netto dell'aliquota di base, sommata a quella dell'Imu dovrà essere contenuta entro il tetto massimo previsto al 31 dicembre 2013 per l'Imu su ciascuna categoria di immobile; per il solo 2014 l'aliquota massima sulle abitazioni principali non potrà superare il 2,5 per mille. Si tenga presente che nel 2012 l'aliquota media dell'Imu è stata pari al 4,6 per mille sulla prima casa; l'applicazione di detrazioni portava ad una aliquota media effettiva pari a circa il 2,2 per mille. Per i fabbricati diversi dall'abitazione principale, l'aliquota media era pari al 9,5 per mille.

L'Imu continuerà ad applicarsi alle abitazioni principali di pregio e ai cespiti diversi dalla prima casa (compresi i fabbricati rurali e i terreni agricoli, che hanno beneficiato dell'abrogazione della prima rata nel 2013); l'imposta non si applicherà invece alle cosiddette "case merce", ossia ai fabbricati realizzati dalle imprese costruttrici, rimasti invenduti e sfitti (per effetto del DL 31.8.2013, n. 102, convertito in legge lo scorso 24 ottobre).

Le imprese e i professionisti potranno dedurre il 20 per cento dell'Imu sugli immobili strumentali ai fini dell'Ires e dell'Irpef. Viene ripristinata in parte la tassazione del reddito figurativo degli immobili sfitti: il disegno di legge stabilisce che è soggetto all'Irpef (e alle relative addizionali), nella misura del 50 per cento, il reddito delle abitazioni non locate situate nello stesso Comune dove è ubicata l'abitazione principale.

La scelta di rendere i governi locali responsabili della tassazione immobiliare trova sostegno nella letteratura sul federalismo fiscale. Da un lato, per gli immobili è per definizione limitato il pericolo di erosione della base imponibile a fronte di livelli di tassazione difformi tra le diverse giurisdizioni. Dall'altro, poiché la qualità dell'amministrazione locale e gli investimenti da essa effettuati si riflettono sul valore degli immobili, i governi locali sono incentivati a erogare servizi pubblici in modo più efficace ed efficiente, anche perché questo tende ad accrescere le loro entrate. La disciplina di bilancio ne esce rafforzata, perché la tassazione immobiliare risulta assai "visibile" agli elettori, che possono tenerne conto al momento del voto o quando scelgono dove risiedere.

L'introduzione della *Trise* rafforza questa logica, poiché rende ancora più evidente al contribuente il legame tra l'imposta locale e il servizio finanziato ("principio del beneficio"); l'imposta è infatti interamente di competenza comunale, a differenza della *Tares*. I Comuni devono inoltre individuare i servizi indivisibili coperti con la *Tasi* e i relativi costi.

Si potrebbe proseguire lungo questa linea, razionalizzando la distribuzione dei poteri di prelievo fra i diversi livelli di governo nell'ottica della separazione delle fonti; ciò renderebbe meno opaca l'imposizione immobiliare e rafforzerebbe l'efficienza del sistema tributario nel suo complesso.

Sulla Tari continua ad applicarsi la sovrimposta provinciale per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene ambientale. Il gettito dell'Imu è condiviso fra Comuni e Stato; a quest'ultimo è attribuito il gettito prelevato sugli immobili ad uso produttivo (di categoria D) valutato ad aliquota base. Questo assetto potrebbe essere semplifi-

*cato, azzerando la compartecipazione statale all'Imu (come sostenuto nella testimonianza resa lo scorso giugno in occasione dell'Indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili)*³.

Sotto il profilo redistributivo, occorre rilevare che il regime dell'Imu sulla prima casa era caratterizzato da detrazioni che garantivano la progressività del prelievo, più che dimezzando l'aliquota effettiva del tributo; circa un quarto delle unità immobiliari risultava esente. Nel caso della *Tasi* non sono previste detrazioni nella struttura di base dell'imposta, ma viene data facoltà ai Comuni di applicare riduzioni che tengano conto della capacità contributiva familiare; questo potrebbe creare significative differenze di trattamento sul territorio nazionale.

È opportuno prestare attenzione a tutti gli aspetti che influiscono sui costi di adempimento. La struttura delle scadenze della Trise potrebbe tra l'altro essere semplificata (le scadenze del nuovo tributo sarebbero quattro, nessuna delle quali coinciderebbe con quelle dell'Imu).

Gli interventi sul cuneo fiscale del lavoro. – Il disegno di legge di stabilità riduce sia gli oneri a carico del lavoratore⁴, modificando le detrazioni per redditi da lavoro dipendente, sia quelli a carico del datore di lavoro, abbassando i contributi sociali non previdenziali e accrescendo per i nuovi assunti a tempo indeterminato la deduzione dalla base imponibile dell'IRAP. Complessivamente, gli sgravi ammonterebbero a circa 2,6 miliardi nel 2014, 2,9 nel 2015 e 3,1 nel 2016. Escludendo il caso di nuove assunzioni, per un lavoratore senza carichi familiari e con retribuzione pari a quella media della contabilità nazionale il cuneo fiscale complessivo diminuirebbe tra il 2013 e il 2014 dal 48,5 al 48,1 per cento.

Il carico fiscale sul lavoratore viene ridotto per i redditi compresi tra gli 8.000 e i 55.000 euro (fig. 7) intervenendo sul disegno delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente (fig. 8). Per un lavoratore senza familiari a carico, il risparmio massimo di imposta è di 182 euro l'anno in corrispondenza di un reddito annuo di circa 15.000 euro. Nel caso di una retribuzione lorda pari a quella media di contabilità nazionale (circa 29.000 euro), nel 2014 si determina un risparmio di poco meno di 100 euro. Tra il 2013 e il 2014 si determinerebbe, tenendo conto anche delle disposizioni riguardanti il datore di lavoro, una riduzione del cuneo fiscale a carico del lavoratore di poco meno di 0,1 punti percentuali (al 22,2 per cento del costo del lavoro; tav. 11). A livello aggregato la misura

³ Cfr. l'“Audizione nell'ambito dell'Indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili” presso la 6^a Commissione del Senato della Repubblica (Finanze e tesoro) tenuta il 13 giugno 2013 da A. Buoncompagni e S. Momigliano.

⁴ Il cuneo fiscale del lavoratore è qui definito come l'incidenza sul costo del lavoro (inclusivo della quota dell'IRAP relativa a quest'ultimo) della somma dei contributi sociali e delle imposte nette (Irpef e addizionali regionali e comunali al netto degli eventuali assegni familiari) a suo carico. Quello del datore di lavoro è invece pari all'incidenza sul costo del lavoro della somma dei contributi sociali e dell'IRAP. L'inclusione dell'IRAP nel costo del lavoro è la principale differenza tra la definizione di cuneo fiscale qui utilizzata e quella dell'OCSE; le altre riguardano il settore di riferimento (invece che la sola industria, considerata dall'OCSE, l'intera economia) e la misura delle addizionali regionali e comunali all'Irpef (per le quali si considerano le medie nazionali anziché le aliquote vigenti a Roma). È stimabile che queste differenze riducano il cuneo fiscale nelle stime dell'OCSE di circa 1,5 punti percentuali nel 2012 (al 47,6 per cento contro 49,0, nel caso di un lavoratore senza carichi familiari; 38,3 contro 39,9, in presenza di coniuge e due figli a carico).

dell'intervento è tale da compensare quasi del tutto l'aggravio automatico d'imposta, valutabile in circa 2 miliardi, derivante dall'operare del drenaggio fiscale nel 2013.

Per quanto riguarda il datore di lavoro, sono previste una riduzione dei contributi per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (1,0 miliardi nel 2014, 1,1 nel 2015 e 1,2 dal 2016) e un'ulteriore deduzione dalla base imponibile dell'IRAP di 15.000 euro (valida per tre anni) per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato che aumenti la base occupazionale dell'azienda rispetto al periodo di imposta precedente. Quest'ultimo sgravio si aggiunge a quello già stabilito dalla legge di stabilità per il 2013 per tutti i lavoratori. La legge di stabilità per il 2013 ha previsto, dal 2014, un aumento delle deduzioni dalla base imponibile dell'IRAP (da 4.600 a 7.500 euro o, in caso di lavoratori di sesso femminile o di età inferiore a 35 anni, da 10.600 a 13.500 euro) e maggiorate per le aree svantaggiate (rispettivamente, da 9.200 a 15.000 euro e da 15.200 a 21.000 euro).

La riduzione dei contributi INAIL determinerebbe una diminuzione del cuneo fiscale di oltre 0,1 punti percentuali del costo del lavoro, che si aggiunge alla flessione di 0,2 punti derivante dall'aumento delle deduzioni dalla base imponibile dell'IRAP previsto dalla legge di stabilità per il 2013. Nel complesso il cuneo gravante sul datore di lavoro dovrebbe scendere dal 26,3 al 25,9 per cento del costo del lavoro. Qualora il datore di lavoro aumentasse la base occupazionale, il cuneo fiscale relativo al nuovo lavoratore sarebbe pari al 24,7 per cento.

Le misure rappresentano un primo passo, di dimensione limitata per i vincoli di bilancio, verso l'attenuazione del cuneo fiscale sul lavoro, che costituisce uno dei fattori che penalizzano l'economia italiana. L'elevato cuneo fiscale a carico delle imprese accresce infatti i costi unitari del lavoro, penalizza le vendite all'estero e rende relativamente meno convenienti le produzioni nazionali anche sul mercato interno. Il carico fiscale sui lavoratori riduce il reddito disponibile e quindi i consumi delle famiglie.

Secondo l'OCSE, nel 2012 il cuneo fiscale di un lavoratore dipendente italiano senza carichi familiari con una retribuzione lorda pari a quella media di un lavoratore a tempo pieno nell'industria è risultato superiore di 5,5 punti percentuali a quello medio degli altri paesi dell'area dell'euro (la differenza sale a 7,5 punti nel caso di un lavoratore con coninge e due figli a carico; tavv. 12 e 13). Si tenga conto che in tali confronti non è inclusa la quota dell'IRAP relativa al costo del lavoro.

Altre misure relative alle imprese. – Gli altri principali interventi che interessano le imprese includono misure in materia di “Aiuto alla crescita economica” (ACE), il rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese e modifiche al regime di deducibilità delle perdite e delle svalutazioni sui crediti per le imprese del settore bancario, assicurativo e finanziario.

Il potenziamento dell'ACE comporta secondo le valutazioni ufficiali un minor gettito di circa 0,7 miliardi nel 2015 e nel 2016. Anche questa norma, come l'intervento sul cuneo fiscale, va nella direzione di fornire un sostegno al sistema produttivo. Rispetto alla situazione vigente, viene rimossa l'incertezza normativa sull'entità dell'agevolazione fiscale per il prossimo triennio, facilitando la pianificazione delle decisioni di finanziamento delle imprese. L'incremento del rendimento sulla base del quale è calcolata la deduzione nel prossimo triennio accresce l'incentivo a rafforzare la struttura patrimoniale del sistema produt-

tivo. L'efficacia di interventi di questo tipo dipende in misura cruciale dalla percezione da parte degli operatori della loro stabilità nel tempo.

L'ACE, che si ispira alla DIT italiana e alle esperienze internazionali dell'allowance for corporate equity, è stato introdotto con il DL 6. 12.2011, n. 201 con l'obiettivo di ridurre lo squilibrio nel trattamento fiscale tra il finanziamento delle imprese con debito (il cui costo, rappresentato dagli interessi passivi, è generalmente deducibile) e quello con capitale proprio (per via della non deducibilità dei dividendi). L'ACE prevede, infatti, una deduzione dal reddito che dipende dal rendimento nozionale del capitale proprio. Per le società di capitali tale rendimento è applicato agli incrementi patrimoniali registrati rispetto alla fine del 2010, ovvero all'intero patrimonio netto per le società di persone e per le imprese individuali. Nella legislazione vigente, il rendimento nozionale del capitale deve essere deciso con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze entro il 31 gennaio di ogni anno. Il provvedimento fissa tale rendimento per il 2014, il 2015 e il 2016 rispettivamente al 4,0, 4,5 e 4,75 per cento (in aumento rispetto al 3 per cento valido fino all'anno in corso). Il disegno di legge stabilisce anche che nel prossimo triennio, in sede di versamento degli acconti delle imposte sui redditi, le aziende dovranno valutare l'ammontare del beneficio fiscale legato all'ACE utilizzando il rendimento nozionale relativo all'anno di imposta precedente.

Viene previsto anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese per circa 0,3 miliardi nel 2014 e 0,8 nel 2015 e nel 2016.

Uno studio comparato dell'OCSE sul finanziamento delle piccole e medie imprese mostra che, in quasi tutti i 25 paesi inclusi nell'analisi, l'estensione dei programmi pubblici di garanzia dei prestiti ha rappresentato uno degli strumenti più importanti per attenuare le tensioni generate dalla crisi a fronte del peggioramento del merito di credito. In questa fase congiunturale, il rafforzamento degli schemi di garanzia ha il duplice vantaggio di gravare in misura limitata sul bilancio pubblico – in virtù di un effetto leva – e di ridurre l'impatto della rischiosità delle imprese sui bilanci bancari.

Viene rivista, a partire dall'esercizio 2013, la disciplina delle svalutazioni e delle perdite su crediti per le banche, gli altri intermediari finanziari e le società di assicurazione, ai fini della determinazione della base imponibile di Ires e IRAP. Si prevede che le svalutazioni e le perdite su crediti (diverse da quelle derivanti da cessione) siano deducibili in cinque quote annuali di pari importo, sia dalla base imponibile dell'Ires, sia da quella dell'IRAP. L'attuale normativa ammette la deducibilità delle svalutazioni unicamente per l'Ires fino a un massimo pari allo 0,3 per cento dei crediti nell'esercizio della svalutazione; l'eventuale eccedenza può essere dedotta in quote uguali nei successivi 18 anni.

L'attuale normativa consente alle banche di dedurre immediatamente le perdite realizzate ai fini dell'Ires; per l'IRAP sono deducibili unicamente le perdite derivanti dalla cessione dei crediti.

Nelle stime ufficiali, per via del venir meno della deducibilità integrale in un solo esercizio delle perdite e delle svalutazioni per la parte non eccedente lo 0,3 per cento dei crediti, questa misura comporta un maggior gettito di 2,2 miliardi nel 2014 (i relativi esborsi non si riflette-

ranno sui bilanci degli intermediari, poiché redatti in termini di competenza); dal 2015 in poi, essa genera invece un minor gettito di entità crescente (0,6 miliardi nel 2015 e 1,7 nel 2016).

La Banca d'Italia ha ripetutamente sottolineato in passato l'opportunità di correggere la penalizzazione fiscale delle svalutazioni su crediti. L'intervento semplifica una disciplina che in passato ha dato origine a un significativo contenzioso tra l'Amministrazione e gli intermediari finanziari, rendendo equivalenti dal punto di vista fiscale le svalutazioni e le perdite su crediti. Viene inoltre avvicinata la normativa fiscale italiana in materia di svalutazioni dei crediti a quella degli altri Paesi europei, nei quali esse sono di norma immediatamente deducibili senza soglie quantitative e differimenti temporali. Infine, l'intervento va incontro alle raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale, che ha più volte rilevato come l'attuale normativa disincentivi una prudente politica di svalutazione da parte delle banche. Questo disincentivo opera tra l'altro in modo prociclico, accentuando la penalizzazione delle banche nei periodi di congiuntura sfavorevole.

5. Conclusioni

Nonostante l'ulteriore caduta del prodotto nel 2013, il Governo ha confermato l'impegno a mantenere anche quest'anno il disavanzo entro il 3 per cento del PIL, intervenendo all'inizio di ottobre con ulteriori misure correttive pari allo 0,1 per cento del prodotto. Rispettare la soglia prevista dalle regole europee è necessario per rafforzare la fiducia dei mercati ed evitare il rischio di essere nuovamente sottoposti in futuro alla Procedura per disavanzi eccessivi. Le nostre analisi suggeriscono la necessità di un attento controllo della spesa nei mesi finali dell'anno.

Le regole europee richiedono che il disavanzo si collochi, sia a consuntivo sia nei programmi, entro la soglia del 3 per cento del prodotto; in presenza di uno scostamento, la procedura per i disavanzi eccessivi non si avvia solo se lo sconfinamento è limitato e temporaneo. Quest'ultima condizione richiede che nelle previsioni della Commissione europea lo scostamento venga riassorbito già nell'anno successivo. La procedura può essere avviata anche qualora il livello o la traiettoria per il debito nelle stesse previsioni non siano conformi alle regole.

Per il prossimo quadriennio, il profilo programmatico delineato nella Nota di aggiornamento è sostanzialmente coerente con le regole di bilancio europee, che per i paesi con un disavanzo inferiore alla soglia del 3 per cento del Pil sono incentrate sull'andamento strutturale dei conti pubblici e sulla dinamica del debito.

Il Patto di stabilità e crescita richiede una correzione del saldo di bilancio strutturale in rapporto al PIL dello 0,5 per cento ai paesi che non hanno raggiunto il loro obiettivo di medio termine (per l'Italia, questo è il pareggio strut-

urale). Il saldo strutturale programmato rispetta le condizioni stabilite dal Patto in tutti gli anni con l'eccezione del 2014, anno in cui esso si riduce di 0,1 punti allo 0,3 per cento del PIL (il pareggio viene raggiunto nel 2015 e mantenuto successivamente). Lo scostamento nel 2014 rispetto al pareggio potrà essere consentito se l'Italia beneficerà dell'introduzione di un margine di flessibilità a fronte delle spese nazionali per investimenti cofinanziati dall'Unione europea; per fruire di questa flessibilità occorre però che la Commissione verifichi il rispetto sia della regola sul disavanzo sia di quella sul debito.

La Nota di aggiornamento del DEF prevede una rapida ripresa dell'attività economica. Per l'anno in corso e per il 2014, la dinamica del prodotto non si discosta molto dalle previsioni della Banca d'Italia pubblicate lo scorso luglio. Per gli anni successivi la crescita attesa è più elevata di quella indicata nel DEF di aprile e delle previsioni disponibili. Essa presuppone il pieno dispiegarsi degli effetti delle riforme strutturali, i cui tempi sono incerti. L'ipotesi di una forte riduzione dello spread contrasta con le attese incorporate attualmente negli indicatori di mercato; affinché essa si concretizzi sarà essenziale la fiducia degli agenti economici nella stabilità del quadro interno, nei progressi nell'attuazione delle riforme strutturali e nel riequilibrio dei conti pubblici.

Il Governo si propone di continuare sulla strada del contenimento della spesa primaria corrente. Nell'ultimo biennio la spesa primaria corrente si è ridotta per la prima volta in termini nominali dal dopoguerra. Si è trattato di uno sforzo eccezionale, reso necessario dalla dinamica troppo sostenuta della spesa nel decennio precedente la crisi (in media del 4,4 per cento), che aveva contribuito a una insufficiente riduzione del debito pubblico. Tra il 1997 e il 2007, la spesa primaria corrente era aumentata di 1,4 punti in rapporto al PIL, mentre si riduceva di 2 punti nella media degli altri paesi dell'area dell'euro.

Nel quadro programmatico delineato dal Governo, la spesa primaria corrente torna a crescere in termini nominali, seppure meno dell'inflazione; continua quindi a ridursi in termini reali. Tra il 2013 e il 2016 la sua incidenza sul prodotto scende di oltre due punti, raggiungendo il 40,7 per cento. Il contenimento della spesa primaria corrente è un percorso necessario per ridurre il debito e recuperare spazio per gli investimenti.

Escludendo l'impatto del provvedimento di accelerazione dei pagamenti di debiti commerciali, nel 2014 aumenta sensibilmente la spesa in conto capitale. Nel biennio successivo essa torna a cadere; è auspicabile che siano reperite risorse per evitarlo.

La riduzione del cuneo fiscale, che è elevato nel confronto internazionale, risponde all'esigenza oggi prioritaria di privilegiare il lavoro e la produzione. La dimensione dell'intervento non è elevata; essa riflette i limitati margini di manovra disponibili e la scelta di utilizzarli per intervenire anche in altri ambiti.

Sono in linea con l'esigenza di privilegiare il lavoro e la produzione anche il potenziamento dell'ACE, al fine di favorire la capitalizzazione delle imprese, l'aumento della dotazione del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e l'avvicinamento della normativa italiana sulla deducibilità per le banche delle svalutazioni su crediti a quella vigente nei principali paesi, che riduce una situazione di svantaggio per i nostri intermediari.

L'alleggerimento degli oneri fiscali sulla prima casa è programmato nell'ambito di una complessa riforma della fiscalità immobiliare. La scelta, confermata, di attribuire alla responsabilità dei governi locali la tassazione immobiliare e di metterne in evidenza il collegamento con i servizi resi dalle amministrazioni è coerente con i principi del federalismo fiscale. Come ho avuto modo di osservare, il disegno dell'intervento è suscettibile di miglioramenti per alcuni aspetti.

Il finanziamento delle riduzioni di imposta è affidato prevalentemente, per il primo anno, a incrementi di gettito temporanei. Nel 2015 e nel 2016 gran parte della copertura degli sgravi è demandata a un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, che potrà variare le aliquote d'imposta e ridurre i regimi di favore fiscale. Darebbe maggiore certezza al quadro programmatico la definizione di una clausola di salvaguardia che intervenga in modo automatico. Ma per scongiurare ulteriori aumenti del carico fiscale non vi è alternativa a un'azione più intensa per il contenimento della spesa corrente. Va in questa direzione la decisione di rafforzare il campo d'azione e i poteri del Commissario straordinario per la *spending review*. La revisione della spesa, basata su una valutazione approfondita delle priorità e dei fabbisogni, potrà essere efficace se coinvolgerà pienamente le amministrazioni interessate, con meccanismi tali da facilitare non solo la definizione, con la loro partecipazione, di razionali piani di risparmio, ma anche e soprattutto la loro coerente applicazione nel tempo. Sarà utile valutare caso per caso la possibilità di attribuire al mercato servizi che possono essere svolti da privati, sotto il controllo pubblico, con minori costi per la collettività.

In Italia le aliquote della tassazione sono nettamente superiori alla media degli altri paesi dell'area dell'euro anche per l'esigenza di compensare il mancato gettito causato dalle attività irregolari e dall'evasione fiscale. Quest'ultima penalizza i contribuenti onesti, non giova all'efficienza allocativa del sistema economico, ostacola il perseguimento di uno sviluppo solido e duraturo. Il disegno di legge delega per la riforma del sistema fiscale, già approvato dalla Camera dei Deputati, è l'occasione per dotare il nostro Paese di una normativa fiscale più moderna e di una struttura delle imposte meno distorsiva per la concorren-

za. Sono importanti la chiarezza e certezza delle norme e la minimizzazione dei costi di adempimento sia per il contribuente, sia per l'amministrazione.

La fiducia degli investitori, interni e internazionali, è un elemento fondamentale per la ricostruzione di un clima economico favorevole alla ripresa. Per rafforzarla è necessario il puntuale rispetto dei parametri europei; ancor più è necessario che si percepisca un chiaro disegno di fondo, un'azione stabile, determinata e coerente per il consolidamento della finanza pubblica e per il miglioramento delle condizioni strutturali dell'economia.

Il quadro programmatico attuato dal disegno di legge di stabilità ha tra suoi presupposti l'attesa di una ulteriore, significativa riduzione dei tassi di interesse. Affinché quest'ultima si possa realizzare è indispensabile perseguire gli obiettivi indicati in modo rigoroso, attuando gli interventi normativi previsti senza ritardo e prevedendo, per il caso in cui gli andamenti fossero meno favorevoli di quelli ipotizzati, azioni compensative.

Il merito di credito dello Stato non si riflette soltanto sull'onere che il contribuente sostiene per il servizio del debito della Repubblica: incide anche sul costo del *funding* per le imprese che si rivolgono al mercato internazionale e per le banche; contribuisce quindi a determinare direttamente o indirettamente le condizioni di finanziamento dell'intera economia. Il suo miglioramento allarga in prospettiva i margini di manovra disponibili per l'uso della finanza pubblica in funzione anticiclica e a sostegno dello sviluppo.

La riduzione dei rendimenti dei BTP decennali e l'uscita, in giugno, dalla Procedura per i disavanzi eccessivi avviata nel 2009 hanno riconosciuto e ricompensato il notevole sforzo di consolidamento compiuto dal nostro Paese negli ultimi anni, in condizioni economiche e finanziarie difficili. Il clima congiunturale europeo si va rischiarando e può favorire l'irrobustirsi dei primi, per ora fragili, segni di inversione ciclica anche in Italia. Le condizioni finanziarie nell'area dell'euro si mantengono in questo periodo distese. Perseverando nel percorso di risanamento e riforme l'occasione può essere colta.

Appendice: Le riforme analizzate nella Nota di aggiornamento del DEF

La Nota descrive gli interventi varati negli ultimi mesi per migliorare il contesto economico e istituzionale, per rilanciare il sistema produttivo e per sostenere le fasce sociali in condizione di maggiore disagio. Nell'ultimo biennio è stato avviato un vasto programma di riforme finalizzato a creare condizioni più favorevoli alla crescita, affrontando l'insieme di problemi che ostacola nel nostro Paese lo svolgimento delle attività economiche, l'accumulazione del capitale umano e fisico, il miglioramento delle capacità competitive delle imprese.

Sono stati approvati interventi volti a ridurre il peso degli oneri burocratici e a semplificare i procedimenti amministrativi, a contrastare i fenomeni di corruzione all'interno della pubblica amministrazione, a migliorare il coordinamento fra i diversi livelli amministrativi, a rendere più efficiente la giustizia civile, anche mediante la riduzione dei giudizi pendenti. Sono state adottate misure tese ad accrescere il livello di concorrenza nel settore dei servizi, favorire lo sviluppo infrastrutturale, migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, riorganizzare il sistema pubblico di sostegno all'innovazione e all'internazionalizzazione, accrescere la qualità del sistema educativo, rafforzare la struttura finanziaria delle imprese. Agli interventi di carattere strutturale si sono associate misure dirette a contrastare la grave situazione congiunturale. Sono stati definiti provvedimenti per facilitare l'accesso al credito, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese, sostenere il settore dell'edilizia e ridurre i ritardi di pagamento delle Amministrazioni pubbliche. Altre misure hanno riguardato le persone in condizioni disagiate. Si sono estese le tutele per i lavoratori disoccupati, in particolare per i più giovani e per coloro con carriere discontinue, si sono introdotti incentivi alla creazione di occupazione di qualità, si sono ampliate le risorse per finalità di coesione e di contrasto alla povertà assoluta.

Nonostante l'importanza di tali misure, non poco resta ancora da fare. È innanzitutto necessario portare a compimento le riforme già definite. Molte misure varate a livello legislativo nell'ultimo biennio hanno richiesto l'emanazione di provvedimenti attuativi. Sotto questo profilo, la Nota fornisce un resoconto dell'attività svolta dal quale emerge un sensibile e progressivo miglioramento. Tuttavia, in numerosi campi il processo di definizione della normativa secondaria non è stato ancora completato; la stessa Nota indica un tasso di attuazione dei provvedimenti inferiore al 40 per cento e fornisce indicazioni per completare il processo di riforma. In altri casi le riforme vanno al più presto integrate con misure che ne assicurino la piena efficacia. È inoltre essenziale rafforzare il monitoraggio dei vari provvedimenti, prevedendo una valutazione quantitativa degli effetti prodotti.

Nel caso degli interventi sul mercato del lavoro, vanno potenziate le istituzioni volte a garantire un'efficace gestione delle politiche attive e il loro coordinamento con quelle passive; nel caso della semplificazione amministrativa, è necessario il varo tempestivo di un nuovo programma di misurazione e riduzione degli oneri burocratici. La realizzazione di interventi infrastrutturali, non può prescindere da un uso sistematico di valutazioni standardizzate dei costi e dei benefici economici e sociali dei progetti.

L'attività di valutazione va prevista contestualmente al disegno dell'intervento. Per evitare potenziali conflitti di interesse, essa va affidata a soggetti indipendenti, seguendo le best practices riconosciute a livello internazionale.

È fondamentale che l'azione riformatrice si svolga nell'ambito di una strategia complessiva, che affronti in modo organico gli ostacoli alla crescita, come indicato dal Governatore della Banca d'Italia nelle ultime Considerazioni finali, e tenga conto delle interazioni delle singole misure. Tale strategia sarebbe favorita dalla riduzione della complessità normativa, attraverso processi complementari di riordino, codificazione e sistematizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari tendenti ad assicurare una maggiore chiarezza e stabilità del quadro normativo. Nel valutare l'efficacia dei provvedimenti da adottare è opportuno considerare con attenzione i costi di attuazione, privilegiando misure che non richiedono complessi adempimenti a carico delle amministrazioni pubbliche o dei privati, imprese e famiglie.

TAVOLE E FIGURE

Quadro previsivo per l'Italia
(variazioni percentuali, salvo diversa indicazione)

VOCI	2012	Ministero dell'Economia e delle finanze (settembre 2013)					Banca d'Italia (luglio 2013)	
		2013	2014	2015	2016	2017	2013	2014
PIL	-2,4	-1,7	1,0	1,7	1,8	1,9	-1,9	0,7
Consumi delle famiglie	-4,3	-2,5	0,5	1,1	1,5	1,8	-2,3	-0,1
Investimenti fissi lordi	-8,0	-5,3	2,0	3,6	3,8	3,5	-6,2	2,1
Esportazioni	2,3	0,2	4,2	4,5	4,4	4,3	0,2	3,9
Importazioni	-7,7	-2,9	4,2	4,8	4,5	4,5	-3,1	2,8
Occupazione (1)	-1,1	-1,8	-0,1	0,9	0,9	1,0	-1,6	-0,5
Inflazione (2)	2,8	1,5	2,1	1,9	1,7	1,7	1,5	1,5
Ipotesi principali								
Commercio internazionale	2,5	3,0	4,9	6,0	6,1	6,2	2,9	5,4
Prezzo del petrolio (3)(4)	112,0	109,9	113,6	113,6	113,6	113,6	105,4	99,2
Cambio dollaro/euro (4)	1,29	1,32	1,32	1,32	1,32	1,32	1,31	1,30

Fonte: per il Ministero dell'Economia e delle finanze, *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013*; per la Banca d'Italia, *Bollettino economico*, n. 73.

(1) Unità di lavoro. – (2) Misurata con il deflatore dei consumi. – (3) Dollari per barile. – (4) Media annua.

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Entrate	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6	48,2
Spese (2)	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,1	50,4	51,2
di cui: <i>interessi</i>	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	5,0	5,5
Avanzo primario	1,5	1,2	0,2	1,2	3,4	2,5	-0,8	0,1	1,1	2,5
Indebitamento netto	3,6	3,5	4,4	3,4	1,6	2,7	5,5	4,5	3,8	3,0
Fabbisogno complessivo	3,0	3,6	5,0	3,9	1,7	3,2	5,7	4,5	4,0	4,2
Fabbisogno al netto di dismissioni mobiliari	4,3	4,2	5,3	3,9	1,9	3,2	5,8	4,5	4,1	4,7
Debito	104,1	103,7	105,7	106,3	103,3	106,1	116,4	119,3	120,7	127,0
Debito al netto del sostegno finanziario ai paesi della UEM (3)	104,1	103,7	105,7	106,3	103,3	106,1	116,4	119,0	119,9	124,2

Fonte: per le voci del conto economico delle Amministrazioni pubbliche, elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) In questa voce sono registrati, con il segno negativo, i proventi della cessione di beni del patrimonio pubblico. – (3) Al netto dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza di quelli erogati attraverso l'EFSF (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del sistema bancario spagnolo) e del contributo italiano al capitale dell'ESM.

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Imposte dirette	13,3	13,3	13,2	14,3	15,0	15,2	14,6	14,6	14,3	15,2
Imposte indirette	13,9	14,0	14,1	14,8	14,6	13,7	13,6	14,0	14,0	14,9
Imposte in c/capitale	1,3	0,6	0,1	0,0	0,0	0,0	0,8	0,2	0,4	0,1
Pressione tributaria	28,6	27,8	27,5	29,1	29,6	28,9	29,0	28,8	28,8	30,2
Contributi sociali	12,5	12,6	12,6	12,6	13,1	13,7	14,0	13,8	13,7	13,8
Pressione fiscale	41,0	40,4	40,1	41,7	42,7	42,6	43,0	42,6	42,5	44,0
Altre entrate correnti	3,4	3,6	3,5	3,6	3,5	3,6	3,8	3,8	3,8	3,8
Altre entrate in c/capitale	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
Totale entrate	44,7	44,3	43,9	45,5	46,5	46,5	47,1	46,6	46,6	48,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola 4

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1)
(in percentuale del PIL)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Redditi da lavoro dipendente	10,8	10,7	10,9	10,9	10,6	10,8	11,3	11,1	10,7	10,6
Consumi intermedi	5,2	5,3	5,4	5,1	5,1	5,4	5,9	5,8	5,8	5,7
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,7	2,8	2,8	2,7	2,7	2,9	2,9	2,8	2,8
Prestazioni sociali in denaro	16,7	16,8	16,9	16,9	17,0	17,6	19,2	19,2	19,3	19,9
Interessi	5,1	4,7	4,6	4,6	5,0	5,2	4,7	4,6	5,0	5,5
Altre spese correnti	3,6	3,6	3,7	3,6	3,7	3,8	4,2	4,1	3,8	3,7
Totale spese correnti	44,0	43,9	44,2	44,0	44,1	45,4	48,1	47,8	47,3	48,1
di cui: <i>spese al netto</i>										
<i>degli interessi</i>	38,9	39,1	39,6	39,3	39,1	40,3	43,5	43,2	42,3	42,6
Investimenti fissi lordi	2,5	2,4	2,4	2,4	2,3	2,2	2,5	2,1	2,0	1,9
Altre spese in conto capitale (2)	1,9	1,5	1,7	2,7	1,7	1,5	1,9	1,2	1,1	1,2
Totale spese in conto capitale	4,3	3,9	4,1	5,0	4,0	3,8	4,4	3,3	3,1	3,1
Totale spese	48,4	47,8	48,3	49,0	48,2	49,2	52,5	51,1	50,4	51,2
di cui: <i>spese al netto</i>										
<i>degli interessi</i>	43,2	43,1	43,7	44,3	43,2	44,0	47,9	46,5	45,4	45,6
<i>spesa sanitaria</i>	6,1	6,6	6,7	6,8	6,5	6,9	7,3	7,3	7,1	7,1
<i>spesa per pensioni (3)</i>	15,1	15,1	15,2	15,1	15,1	15,5	16,7	16,7	16,9	17,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Nel dato del 2009 è contabilizzato il rimborso straordinario per i maggiori versamenti Irpef e Ires effettuati dalle imprese in relazione alla mancata deduzione del 10 per cento dell'IRAP nei periodi d'imposta precedenti al 31 dicembre 2008 (art. 6 del DL 185/2008). – (3) Include la spesa per previdenza e per assistenza.

Obiettivi e stime dei conti pubblici per l'anno 2013

(in percentuale del PIL)

VOCI	Amministrazioni pubbliche				Per memoria:	
	Indebitamento netto	Indebitamento netto strutturale	Avanzo primario	Debito (1)	Crescita del PIL	Debito 2012 (1)
Obiettivi						
Aprile 2012 (2)	0,5	-0,6	4,9	121,5	0,5	123,4
Settembre 2012 (3)	1,8	0,0	3,8	126,1	-0,2	126,4
Settembre 2013 (4)	3,0	0,4	2,4	132,9	-1,7	127,0
Stime						
Aprile 2013 (5)	2,9	0,0	2,4	130,4	-1,3	127,0
Settembre 2013 (4)	3,1	0,5	2,3	133,0	-1,7	127,0

(1) Le stime e gli obiettivi riportati nei documenti ufficiali sono solo parzialmente coerenti tra loro in quanto includono in maniera non omogenea gli effetti del sostegno finanziario ai paesi in difficoltà e il contributo italiano all'ESM. – (2) *Documento di economia e finanza 2012*. – (3) *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2012*. – (4) *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013*. – (5) *Documento di economia e finanza 2013*.

Fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche

(milioni di euro)

VOCI	Anno			Primi 8 mesi		
	2010	2011	2012	2011	2012	2013
Fabbisogno al netto di regolazioni e dismissioni mobiliari	69.672	65.371	73.836	51.366	50.686	59.651
Regolazioni debiti	187	47	304	42	27	63
<i>in titoli</i>	0	0	15	0	0	0
<i>in contanti</i>	187	47	289	42	27	63
Dismissioni mobiliari	-8	-1.560	-7.874	-1.560	0	-1.877
Fabbisogno complessivo	69.851	63.859	66.265	49.849	50.712	57.837
FINANZIAMENTO						
Monete e depositi (1)	1.093	-3.635	6.965	-4.452	6.919	-4.813
di cui: <i>raccolta postale</i>	-4.809	-3.116	-1.314	-2.788	-1.504	-2.250
Titoli a breve termine	-10.103	1.319	20.417	5.154	26.404	10.535
Titoli a medio e a lungo termine	88.002	43.101	24.884	46.927	13.742	63.174
Prestiti delle IFM	1.195	18	782	553	-49	-2.703
Altre operazioni (2)	-10.336	23.056	13.218	1.667	3.696	-8.355
di cui: <i>disponibilità liquide del Tesoro</i>	-11.518	18.994	-10.138	-1.378	-13.108	-12.035
<i>EFSF</i>	0	3.110	23.815	2.157	17.083	5.788
<i>per memoria: fabbisogno finanziato all'estero</i>	448	-1.297	14.729	-1.900	11.173	3.265

(1) Raccolta postale, monete in circolazione e depositi in Tesoreria di enti non appartenenti alle Amministrazioni pubbliche. – (2) La serie include i depositi presso la Banca d'Italia, le operazioni di impiego della liquidità, quelle di cartolarizzazione, i debiti commerciali ceduti con la clausola pro soluto dalle imprese fornitrici delle Amministrazioni pubbliche agli intermediari finanziari non bancari, le operazioni di Partenariato pubblico-privato (PPP) e le passività connesse con i prestiti in favore di Stati Membri della UEM erogati attraverso l'EFSF.

**Quadro programmatico nel Documento di economia e finanza 2013
e nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013 (1)**
(in percentuale del PIL)

VOCI	2012	2013		2014		2015		2016		2017	
	Consun- tivo	DEF 2013	Nota di agg.to DEF 2013 (2)	DEF 2013	Nota di agg.to DEF 2013 (2)	DEF 2013	Nota di agg.to DEF 2013 (2)	DEF 2013	Nota di agg.to DEF 2013 (2)	DEF 2013	Nota di agg.to DEF 2013
Indebitamento netto	3,0	2,9	3,0	1,8	2,5	1,5	1,6	0,9	0,8	0,4	0,1
di cui: <i>corrente</i>	0,4	0,2									
<i>in conto capitale</i>	2,6	2,7									
Avanzo primario	2,5	2,4	2,4	3,8	2,9	4,3	3,7	5,1	4,5	5,7	5,1
Entrate totali	48,2	48,6	48,7		48,4		48,0		47,7		47,3
di cui: <i>pressione fiscale</i>	44,0	44,4									
Spese primarie	45,6	46,2	46,4		45,5		44,3		43,2		42,8
di cui: <i>correnti</i>	42,6	42,7	43,1		42,5		41,5		40,7		40,4
<i>in c/capitale</i>	3,1	3,5	3,2		3,0		2,8		2,5		2,4
Spesa per interessi	5,5	5,3	5,4	5,6	5,4	5,8	5,3	6,0	5,3	6,1	5,1
Crescita del PIL	-2,4	-1,3	-1,7	1,3	1,0	1,5	1,7	1,3	1,8	1,4	1,9
Debito (3)	127,0	130,4	132,9	129,0	132,8	125,5	129,4	121,4	125,0	117,3	120,1

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Elaborazioni effettuate sui dati della Nota di aggiornamento del DEF 2013, tenendo conto delle valutazioni ufficiali degli effetti finanziari del DL 120/2013 e del disegno di legge di stabilità 2014. – (3) Al lordo dei prestiti diretti alla Grecia, della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti erogati dall'EFSF (non comprende gli aiuti previsti per la ricapitalizzazione del sistema bancario spagnolo) e del contributo italiano al capitale dell'ESM.

**Dettaglio del sostegno finanziario dell'Italia ai Paesi della UEM in difficoltà
per anno, strumento e paese beneficiario**
(miliardi di euro)

ANNO	EFSF				Prestiti bilaterali Grecia	Contributo al capitale dell'ESM	TOTALE (per anno)
	Grecia	Irlanda	Portogallo	Totale			
2010					3,9		3,9
2011		1,6	1,6	3,1	6,1		9,2
2012	20,8	0,9	2,2	23,8		5,7	29,5
2013 (primi 9 mesi)	4,8	0,7	0,6	6,0	0,0	2,9	8,8
Totale (per strumento e Paese)	25,5	3,1	4,3	32,9	10,0	8,6	51,5

Fonte: per gli aiuti erogati dall'EFSF, elaborazioni su dati Eurostat; per i prestiti bilaterali e il contributo al capitale dell'ESM, elaborazioni su dati tratti dalla Tesoreria dello Stato. I dati si riferiscono alle operazioni effettuate entro il 30 settembre 2013.

**Effetti sul conto economico delle Amministrazioni pubbliche
dei decreti adottati fra maggio e ottobre del 2013 (1)**
(milioni di euro)

VOCI	2013	2014	2015
REPERIMENTO RISORSE	6.185	3.485	3.678
Maggiori entrate (A)	3.305	1.780	2.052
IVA - effetti indotti pagamento debiti commerciali (DL 102/2013)	925	0	0
Modifiche acconti (DL 76/2013)	865	0	0
Sanatoria sanzioni slot machine (DL 102/2013)	600	0	0
Riduzione detrazioni premi assicurativi polizze vita (DL 102/2013)	0	459	661
Interventi su accise e su sigarette elettroniche (DDLL 69, 91 e 104 del 2013)	12	355	407
IVA per editoria, distributori automatici e alcolici (DDLL 63 e 104 del 2013)	2	213	225
Imposte di registro (DL 104/2013)	0	168	168
Riduzione sgravi contributivi su retribuzioni di II livello (DDLL 54 e 102 del 2013)	500	0	0
Fondo per esclusione dall'IRAP dei soggetti privi di organizzazione (DDLL 63, 69 e 76 del 2013)	0	181	159
Altro	401	404	432
Minori spese (B)	-2.881	-1.707	-1.626
Consumi intermedi e investimenti fissi lordi (DL 102/2013)	-575	-115	-90
Infrastrutture (TAV, valichi, Mose) e contratti prog.ma RFI (DDLL 69 e 102 del 2013)	-50	-335	-592
Interventi connessi con fondi strutturali (DDLL 76 e 101 del 2013)	-208	-362	-333
Cooperazione Italia-Libia (DDLL 54, 63 e 69 del 2013)	-95	-173	-175
Fondo affitto immobili conferiti dallo Stato a fondi immobiliari (DDLL 69 e 76 del 2013)	-94	-209	-6
Altre fondi (DDLL 54, 63, 76, 101 e 120 del 2013)	-356	-382	-210
Patto di stabilità – Sospensione 2013 virtuosità enti locali (DL 120/2013)	-450	0	0
Ridefinizione rapporti contrattuali società stretto di Messina (DL 69/2013)	-100	-85	-50
Altro	-953	-46	-170
USO DELLE RISORSE	4.994	3.137	3.288
Minori entrate (C)	-3.777	-1.084	-1.154
Sgravi IMU (DL 102/2013)	-2.422	-79	-79
Differimento incremento IVA (DL 76/2013)	-1.059	0	0
Agevolazioni ristrutturazioni edilizie e riqualificazione energetica (DL 63/2013)	-17	-185	-376
Incentivi per l'assunzione di giovani a tempo indeterminato (DL 76/2013)	-148	-248	-248
Modifiche acconti (DL 76/2013)	0	-445	-209
Altro	-131	-127	-242
Maggiori spese (D)	1.217	2.053	2.135
Ammortizzatori sociali ed esodati (DDLL 54, 63 e 102 del 2013)	668	224	164
Sblocca cantieri ed edilizia scolastica (DDLL 69 e 104 del 2013)	195	620	782
Borse di studio e altre misure relative agli studenti (DL 104/2013)	10	151	115
Credito d'imposta settore cinematografico (DDLL 91 e 69 del 2013)	0	90	90
Docenti, dirigenti scolastici, personale enti ricerca e università (DDLL 69 e 104 del 2013)	0	175	276
Tirocini, misure per l'occupazione e la povertà nel 12 (DL 76/2013)	108	208	179
Misure di sostegno alle politiche abitative (DL 102/2013)	0	70	70
Interessi per sospensione Imu e aumento pagamento debiti commerciali (DDL 54 e 102 del 2013)	18	190	248
Fondo interventi strutturali di politica economica (DDLL 91 e 104 del 2013)	2	14	58
Fondo per esigenze straordinarie connesse con l'afflusso degli stranieri (DL 120/2013)	163	0	0
Altro	53	311	153
Variazione netta entrate (E=A+C)	-473	696	898
Variazione netta spese (F=B+D)	-1.664	346	509
Variazione dell'indebitamento netto (G=F-E)	-1.191	-350	-389
<i>In percentuale del PIL (2)</i>	<i>-0,1</i>	<i>-0,0</i>	<i>-0,0</i>

(1) Elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute nella Nota di aggiornamento del DEF 2013 e nell'allegato n. 3 del DL 120/2013. – (2) È stato utilizzato il PIL riportato nella Nota di Aggiornamento del DEF 2013.

**Effetti delle misure incluse nella legge di stabilità 2014 sul conto economico
delle Amministrazioni pubbliche (1)**
(milioni di euro)

VOCI	2014	2015	2016
REPERIMENTO RISORSE	9.240	12.217	18.169
Maggiori entrate (A)	5.609	6.334	10.091
Variazioni aliquote d'imposta e riduzione agevolazioni e detrazioni	0	3.000	7.000
Deducibilità delle svalutazioni e perdite su crediti di intermediari finanziari (2)	2.224	0	0
Imposta di bollo su comunicazioni strumenti finanziari	940	527	527
Irpef su immobili non locali (50%)	508	297	297
Rivalutazioni beni d'impresa e partecipazioni	804	404	404
Riduzione premi e contributi sociali non previdenziali (effetti fiscali)	0	389	257
Minori compensazioni imposte dirette e IRAP (visto di conformità)	460	460	460
Revisione della detraibilità di alcuni oneri dall'Irpef	488	773	565
Altro	185	484	581
Minori spese (B)	-3.631	-5.884	-8.078
Spese in conto corrente	-3.066	-5.121	-7.103
<i>Patto di stabilità interno - Regioni</i>	-1.000	-1.344	-1.344
<i>Patto di stabilità interno - Enti locali</i>	0	0	-344
<i>Previdenza - Indicizzazione pensioni</i>	-580	-1.380	-2.160
<i>Prestazioni sociali - Liquidazione dipendenti pubblici</i>	-380	-443	-905
<i>Redditi da lavoro dipendente</i>	0	-624	-764
<i>Fondo affitti</i>	-637	-584	-634
<i>Altro</i>	-469	-747	-953
Spese in conto capitale	-565	-762	-975
<i>Dismissioni di immobili</i>	-500	-500	-500
<i>Altro</i>	-65	-262	-475
USO DELLE RISORSE	11.955	8.711	10.906
Minori entrate (C)	-4.637	-6.830	-8.911
Misure di riduzione del cuneo fiscale	-2.597	-2.949	-3.132
di cui: <i>detrazioni Irpef</i>	-1.561	-1.734	-1.732
<i>riduzione premi e contributi sociali non previdenziali</i>	-1.000	-1.100	-1.200
<i>IRAP (deduzione per nuovi lavoratori assunti a tempo indeterminato)</i>	-36	-115	-200
Soppressione maggiorazione TARES	-1.000	-1.000	-1.000
Potenziamento ACE	0	-659	-717
Deducibilità delle svalutazioni e perdite su crediti di intermediari finanziari (2)	0	-635	-1.719
Previdenza (effetti fiscali)	-249	-525	-754
Detrazioni su ristrutturazioni edilizie (2)	0	-229	-754
Deducibilità ai fini Ires/Irpef dell'Imu relativa agli immobili strumentali	-476	-274	-274
Altro	-315	-559	-562
Maggiori spese (D)	7.319	1.881	1.994
Spese in conto corrente	3.618	587	532
<i>Missioni di pace e 5 per mille</i>	1.165	0	0
<i>Fondo sociale per l'occupazione (ammortizzatori in deroga)</i>	360	0	0
<i>Agevolazioni autotrasportatori</i>	330	0	0
<i>Riallineamento valori impliciti partecipazioni</i>	301	60	60
<i>Carta acquisti</i>	250	0	0
<i>Fondo finanziamento ordinario Università</i>	150	0	0
<i>Mobilità sanitaria internazionale</i>	121	0	0
<i>Fondo esigenze indifferibili</i>	107	0	0
<i>Altro</i>	834	527	472
Spese in conto capitale	3.701	1.294	1.462
<i>Patto di stabilità interno degli Enti locali</i>	1.500	0	0
<i>Ferrovie e ANAS</i>	935	240	370
<i>Altri investimenti</i>	1.266	1.054	1.092
Variazione netta entrate (E=A+C)	972	-496	1.179
Variazione netta spese (F=B+D)	3.688	-4.003	-6.084
di cui: <i>correnti</i>	552	-4.534	-6.571
<i>in conto capitale</i>	3.136	531	487
Variazione dell'indebitamento netto (G=F-E)	2.715	-3.507	-7.263
<i>In percentuale del PIL (3)</i>	0,2	-0,2	-0,4

(1) Elaborazioni su valutazioni ufficiali contenute nell'allegato n. 3 del disegno di legge di stabilità 2014 (AS n. 1120). Gli effetti finanziari della rideterminazione degli stanziamenti delle tabelle allegate alla legge di stabilità sono stati allocati tra le maggiori o minori spese sulla base del loro impatto come indicato nel citato allegato. – (2) Si riporta l'effetto complessivo netto nell'anno, ossia la somma algebrica tra maggiori e minori entrate. – (3) È stato utilizzato il PIL riportato nella Nota di Aggiornamento del DEF 2013.

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente senza carichi familiari
(in % del costo del lavoro)

VOCI	2013	2014 senza LS 2014	2014 con LS 2014
Cuneo fiscale	48,5	48,5	48,1 47,3 (1)
Lavoratore	22,3	22,4	22,2
Datore di lavoro	26,3	26,0	25,9 24,7 (1)
<i>Per memoria:</i>			
Retribuzione lorda (euro)	28.973	29.319	29.319

Fonte: elaborazioni su dati Istat per la retribuzione lorda.

(1) Nel caso di un lavoratore la cui assunzione determina l'incremento della base occupazionale dell'azienda rispetto al periodo di imposta precedente.

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente senza carichi familiari (1)
(in percentuale del costo del lavoro)

VOCI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Australia	31,0	27,6	28,0	28,2	28,2	28,5	28,3	27,7	26,9	26,7	26,8	26,7	27,2
Austria	47,3	46,9	47,1	47,4	48,3	48,1	48,5	48,8	49,0	47,9	48,2	48,5	48,9
Belgio	57,1	56,7	56,3	55,7	55,4	55,5	55,5	55,6	55,9	55,7	55,9	56,1	56,0
Canada	33,2	32,0	32,1	32,0	32,0	31,9	31,9	31,2	31,3	30,6	30,5	30,7	30,8
Cile	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0	7,0
Repubblica Ceca	42,6	42,6	43,0	43,2	43,5	43,7	42,5	42,9	43,4	42,0	42,1	42,6	42,4
Danimarca	44,1	43,3	42,4	42,4	41,0	40,9	41,0	41,1	40,9	39,5	38,3	38,4	38,6
Estonia	41,3	41,0	42,1	42,3	41,5	39,9	39,0	39,0	38,4	39,2	40,1	40,3	40,4
Finlandia	47,8	46,4	45,9	45,0	44,5	44,6	44,0	43,9	43,8	42,5	42,3	42,3	42,5
Francia	50,4	50,3	49,9	50,1	50,3	50,6	49,7	49,7	49,7	49,8	49,8	49,9	50,2
Germania	52,9	51,9	52,5	53,2	52,2	52,1	52,3	51,9	51,5	50,9	49,2	49,8	49,8
Grecia	39,1	38,2	39,3	39,9	41,4	41,2	42,3	41,8	41,0	40,7	39,2	42,4	41,9
Ungheria	54,7	55,8	53,7	50,8	51,7	51,1	51,9	54,5	54,1	53,1	46,6	49,5	49,4
Islanda	28,8	29,3	30,9	31,5	31,9	32,1	31,8	30,5	30,9	30,5	33,4	34,1	34,5
Irlanda	28,9	25,9	24,4	24,4	24,1	23,5	23,0	22,2	22,3	24,7	25,8	25,8	25,9
Israele	29,0	29,5	30,0	27,1	25,3	24,9	23,5	24,1	21,7	20,2	19,4	19,4	19,2
Italia	47,1	46,6	46,6	46,0	46,3	45,9	46,1	46,4	46,6	46,8	47,2	47,6	47,6
Giappone	24,7	24,9	30,5	27,4	27,3	27,7	28,8	29,3	29,5	29,2	30,2	30,8	31,2
Corea	16,4	16,5	16,1	16,4	17,0	17,3	18,2	19,7	20,0	19,5	20,1	20,5	21,0
Lussemburgo	37,1	35,7	32,9	33,5	33,9	34,7	35,3	36,3	34,7	33,9	34,3	36,2	35,8
Messico	12,4	13,1	15,8	16,7	15,2	14,7	15,0	15,9	15,1	15,3	15,5	18,7	19,0
Paesi Bassi	40,0	37,4	37,4	37,2	38,8	38,9	38,4	38,7	39,2	38,0	38,1	38,0	38,6
Nuova Zelanda	19,4	19,4	19,4	19,5	19,7	20,0	20,4	21,1	20,5	18,1	17,0	15,9	16,4
Norvegia	38,6	39,2	38,6	38,1	38,1	37,2	37,4	37,5	37,6	37,3	37,3	37,6	37,6
Polonia	38,2	38,0	38,0	38,2	38,4	38,7	39,0	38,2	34,7	34,1	34,2	34,3	35,5
Portogallo	37,3	36,4	37,6	37,4	37,4	36,8	37,5	37,3	36,9	36,5	37,1	38,0	36,7
Repubblica Slovacca	41,9	42,5	42,1	42,5	42,2	38,0	38,3	38,4	38,8	37,7	37,9	38,8	39,6
Slovenia	46,3	46,2	46,1	46,2	46,3	45,6	45,3	43,3	42,9	42,2	42,5	42,6	42,3
Spagna	38,6	38,9	39,1	38,6	38,8	39,0	39,1	39,0	38,0	38,3	39,7	40,0	41,4
Svezia	50,1	49,1	47,8	48,2	48,4	48,1	47,8	45,3	44,8	43,2	42,8	42,8	42,8
Svizzera	22,4	22,4	22,4	21,9	21,7	21,7	21,6	21,9	21,4	21,5	21,6	21,9	21,5
Turchia	40,4	43,6	42,5	42,2	42,8	42,8	42,7	42,7	39,9	37,4	37,9	38,2	38,2
Regno Unito	32,6	32,2	32,3	33,8	33,9	33,9	34,0	34,1	32,8	32,4	32,6	32,7	32,3
Stati Uniti	30,4	30,3	30,1	29,9	29,8	29,8	29,9	30,3	29,8	30,1	30,5	29,6	29,6
<i>Medie non ponderate</i>													
OCSE	27,7	27,3	27,5	27,4	27,3	26,9	26,4	26,3	25,6	24,9	25,1	25,7	26,1
Area euro 17	43,5	42,7	42,6	42,6	42,8	42,3	42,3	42,1	41,9	41,7	41,8	42,4	42,5
Area euro 17 - esclusa Italia	43,3	42,4	42,3	42,4	42,5	42,0	42,0	41,8	41,6	41,3	41,4	42,0	42,2

Fonte: OCSE (2013), *Taxing Wages 2011-2012*.

(1) La pubblicazione non contiene i dati relativi a Cipro e Malta; pertanto, la media dell'area dell'euro esclude tali paesi.

Cuneo fiscale per un lavoratore dipendente con coniuge e due figli a carico (1)
(in percentuale del costo del lavoro)

VOCI	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Australia	23,4	19,4	19,7	20,2	15,8	17,0	17,1	14,9	14,9	14,2	14,6	15,2	16,5
Austria	35,2	34,9	35,3	35,7	36,1	36,3	37,0	37,7	38,2	36,0	36,4	37,3	38,0
Belgio	42,6	42,6	42,4	41,6	42,7	40,3	40,3	40,3	40,6	40,4	41,2	41,4	41,4
Canada	23,9	22,4	22,3	21,5	21,5	21,5	21,9	19,4	19,3	17,1	18,1	18,5	18,2
Cile	6,1	6,1	6,1	6,1	6,1	6,1	6,1	6,1	6,2	6,2	6,3	7,0	7,0
Repubblica Ceca	22,0	24,3	24,9	27,2	28,9	27,0	26,0	21,3	20,8	20,9	21,1	22,2	20,7
Danimarca	30,7	30,3	29,7	29,6	29,1	28,9	29,1	29,4	29,3	28,7	27,2	27,6	27,8
Estonia	32,8	32,7	33,8	34,7	31,8	30,7	27,3	29,5	26,8	29,8	31,0	31,8	32,3
Finlandia	40,7	39,5	39,4	38,7	38,0	38,4	37,9	38,2	38,4	37,2	37,1	37,1	37,3
Francia	41,2	41,3	41,2	41,6	41,8	42,2	42,3	42,4	42,4	42,6	42,7	43,0	43,1
Germania	35,3	34,8	34,8	35,9	35,0	35,4	35,8	35,6	35,3	33,8	33,0	34,0	34,2
Grecia	40,7	39,9	40,9	41,3	42,6	42,5	43,7	42,1	41,3	40,9	39,4	43,4	43,0
Ungheria	43,9	43,9	42,2	39,4	40,9	40,6	41,1	44,0	43,9	43,2	36,7	33,0	33,6
Islanda	13,1	13,5	16,3	17,3	18,6	19,6	19,8	19,1	18,4	15,0	19,2	21,3	22,7
Irlanda	15,5	13,1	8,7	7,0	6,6	5,7	1,9	4,0	3,8	2,8	4,7	5,6	6,4
Israele	24,8	25,4	26,4	23,7	22,5	22,2	20,2	21,0	18,6	17,0	15,9	15,4	15,1
Italia	39,3	38,4	37,0	36,6	37,2	36,3	36,6	35,7	36,6	36,9	37,8	38,4	38,3
Giappone	21,0	21,2	27,0	23,8	23,5	23,9	23,6	23,8	24,0	23,6	22,1	23,1	25,5
Corea	15,7	15,8	15,6	15,8	16,0	16,2	16,8	17,5	17,8	17,1	17,8	18,0	18,5
Lussemburgo	13,5	12,3	9,9	10,1	10,2	10,8	11,4	12,7	11,2	11,1	11,6	13,7	13,3
Messico	12,4	13,1	15,8	16,7	15,2	14,7	15,0	15,9	15,1	15,3	15,5	18,7	19,0
Paesi Bassi	29,9	28,4	28,4	27,9	29,6	29,7	29,1	29,6	30,3	29,7	30,8	30,9	32,0
Nuova Zelanda	13,6	13,4	14,7	15,6	17,0	12,8	0,5	0,8	0,7	-0,3	-0,9	-1,1	0,6
Norvegia	28,4	29,3	29,7	29,6	29,9	29,6	30,0	30,5	30,8	30,5	30,7	31,2	31,3
Polonia	33,3	33,1	32,8	36,5	36,8	37,1	37,4	32,4	28,4	28,4	28,4	28,4	29,6
Portogallo	30,2	27,1	28,2	27,7	28,4	27,5	28,3	27,7	26,3	25,4	26,3	28,1	26,9
Repubblica Slovacca	30,8	31,6	30,6	31,3	27,1	22,1	23,0	23,9	25,3	22,8	22,9	24,9	25,8
Slovenia	25,0	25,5	25,7	25,9	26,2	24,2	24,2	24,5	23,1	22,1	22,9	23,2	22,8
Spagna	32,3	32,7	33,2	32,6	33,0	33,4	33,6	32,9	32,0	32,4	34,0	34,3	35,4
Svezia	44,3	42,9	41,8	42,4	42,8	42,6	41,6	39,4	39,2	37,7	37,2	37,4	37,5
Svizzera	11,3	11,4	11,6	11,2	10,9	11,0	10,6	11,0	8,9	9,8	9,9	9,9	9,5
Turchia	40,4	43,6	42,5	42,2	42,8	42,8	42,7	42,7	38,7	36,0	36,6	37,0	36,9
Regno Unito	27,8	25,6	25,8	27,5	27,8	27,9	28,0	28,4	26,9	26,2	26,5	26,7	27,9
Stati Uniti	20,6	20,1	20,1	17,3	17,3	17,4	17,8	18,5	17,0	17,2	18,2	18,3	18,4
<i>Medie non ponderate</i>													
OCSE	27,7	27,3	27,5	27,4	27,3	26,9	26,4	26,3	25,6	24,9	25,1	25,7	26,1
Area euro 17	32,3	31,7	31,3	31,2	31,1	30,4	30,2	30,4	30,1	29,6	30,1	31,1	31,4
Area euro 17 - esclusa Italia	31,8	31,2	30,9	30,8	30,6	30,0	29,7	30,1	29,7	29,1	29,6	30,6	30,9

Fonte: OCSE (2013), *Taxing Wages 2011-2012*.

(1) La pubblicazione non contiene i dati relativi a Cipro e Malta; pertanto, la media dell'area dell'euro esclude tali paesi.

Avanzo primario: obiettivi e consuntivo (in percentuale del PIL)

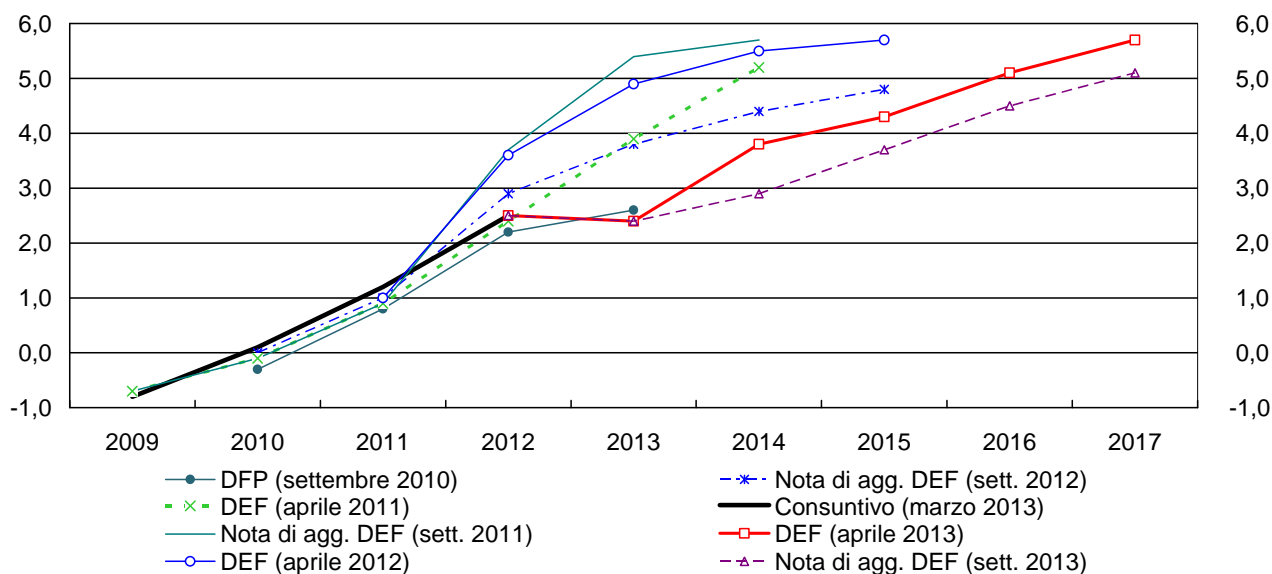
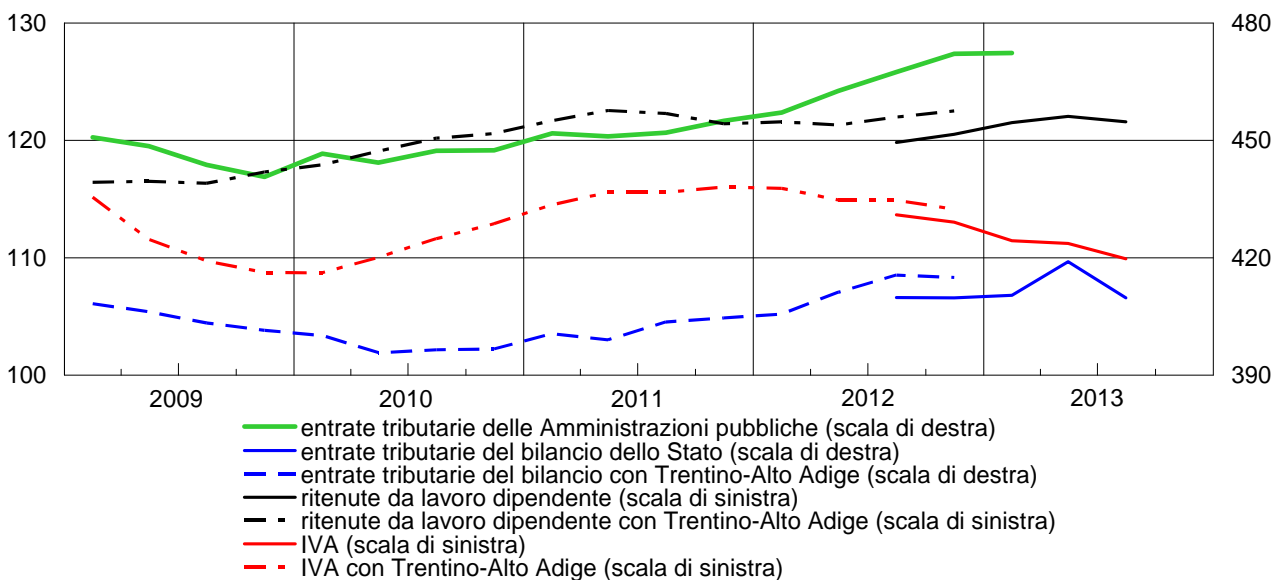


Figura 2

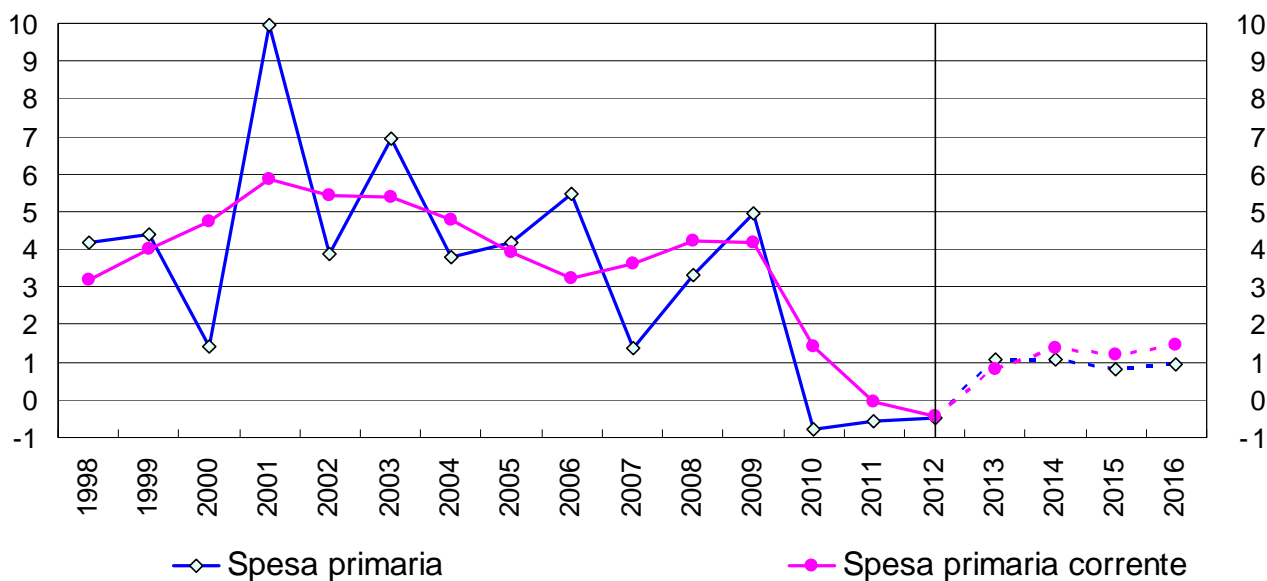
Entrate tributarie: valori cumulati degli ultimi 4 trimestri (1) (milioni di euro)



Fonte: Istat, per le entrate tributarie delle Amministrazioni pubbliche; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e bilancio dello Stato, per le altre variabili.

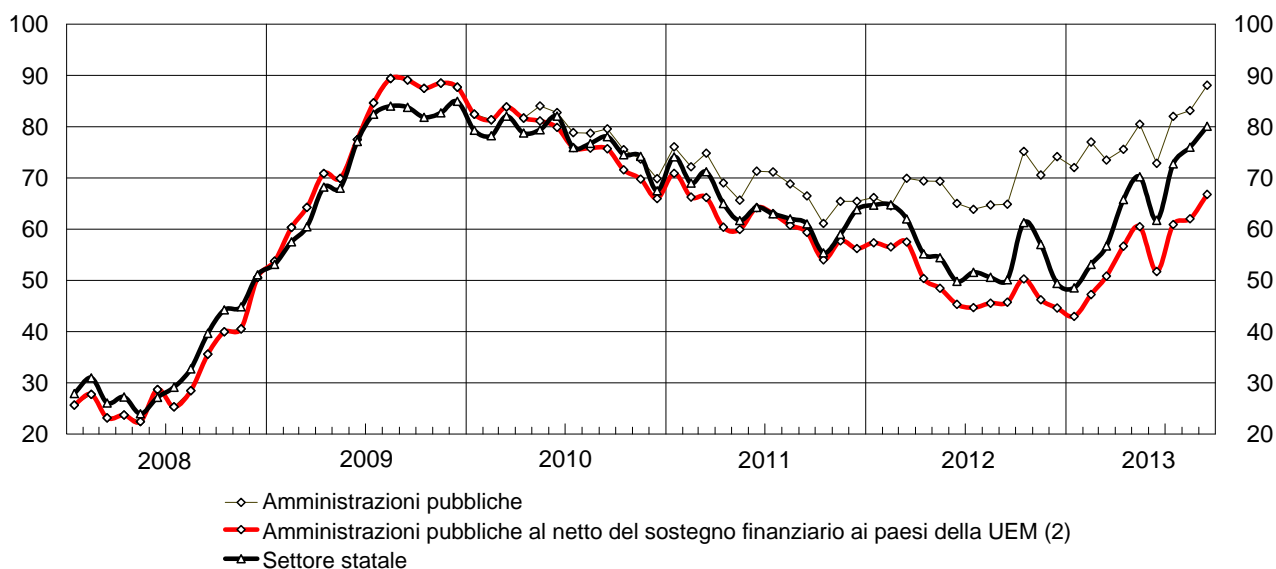
(1) Dal settembre del 2011 i dati del bilancio dello Stato non includono il gettito di pertinenza della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento e Bolzano. Per omogeneità di confronto, per ciascuna variabile relativa al bilancio dello Stato vengono presentate sia una serie che include il suddetto gettito (estesa sulla base di stime fino al dicembre 2012; cfr. le linee tratteggiate) sia una che lo esclude (cfr. le linee continue).

Spesa primaria e spesa primaria corrente (tassi di crescita)



Fonte: Istat per gli anni 1998-2012; per gli anni 2013-16 si utilizzano le previsioni sulla spesa della *Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2013* corrette per tener conto degli effetti finanziari del DL 120/2013 e del disegno di legge di stabilità 2014.

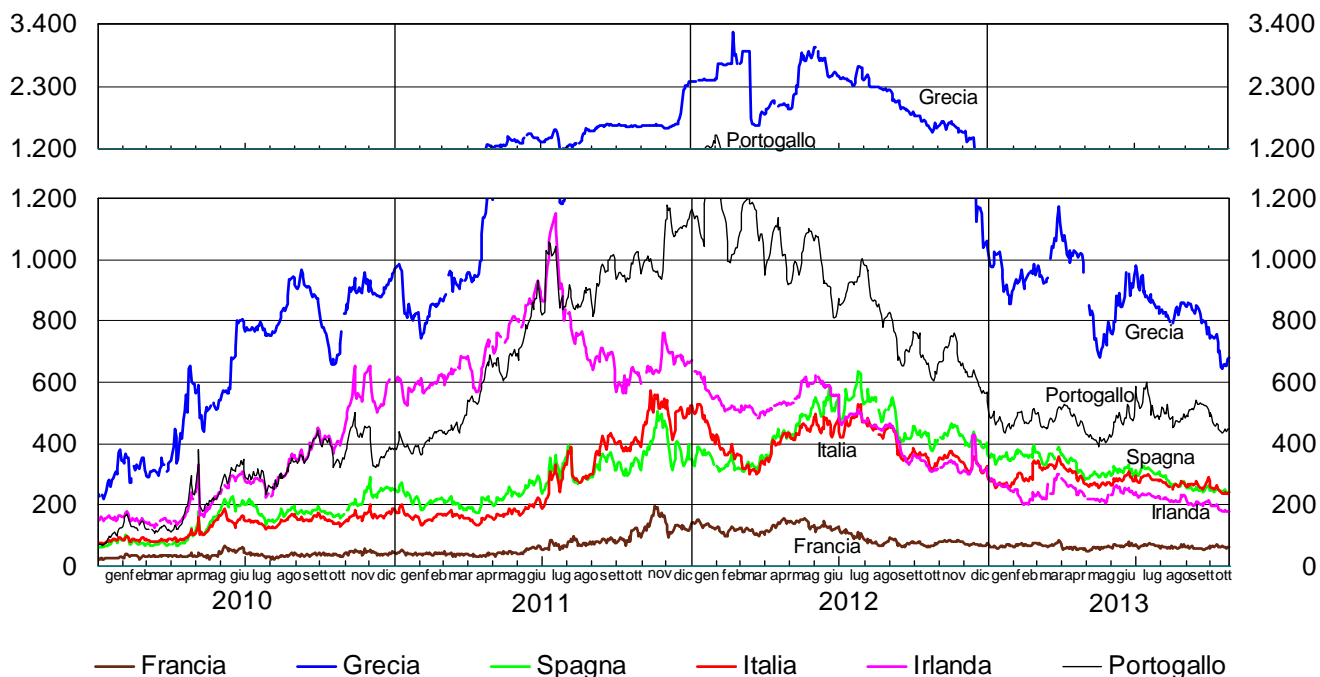
Fabbisogno cumulato degli ultimi dodici mesi (1) (dati mensili; miliardi di euro)



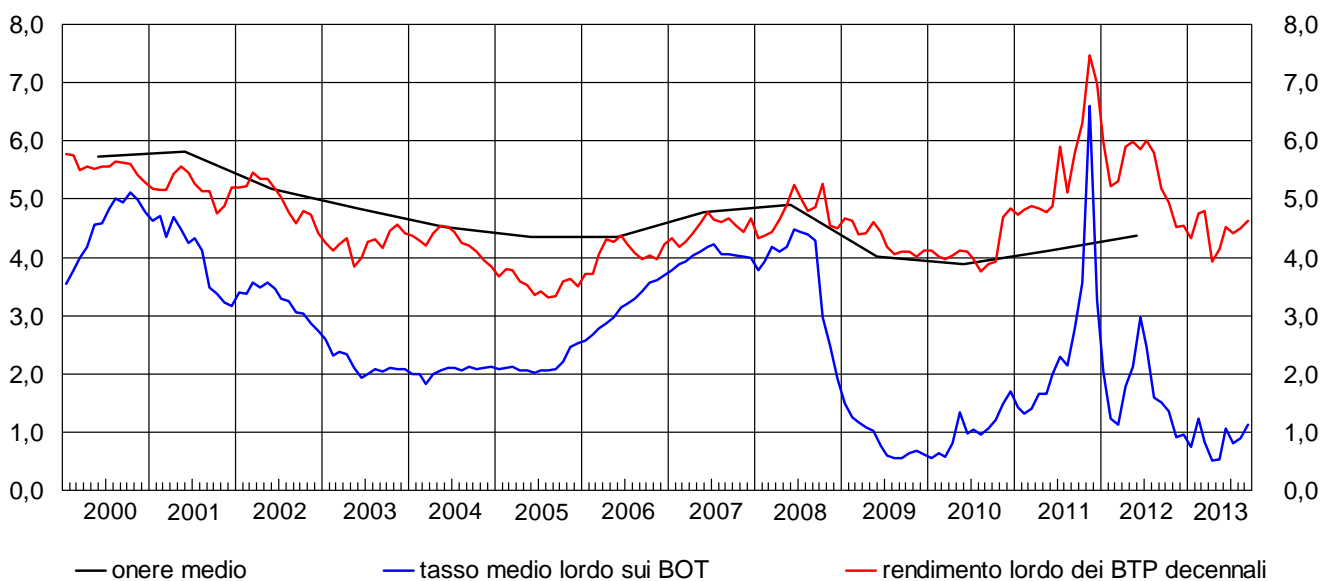
Fonte: per il fabbisogno del settore statale, Ministero dell'Economia e delle finanze.

(1) Al netto delle dismissioni mobiliari. – (2) Sono escluse le passività connesse con i prestiti in favore di Stati membri della UEM, erogati sia bilateralmente sia attraverso l'EFSSF, e il contributo al capitale dell'ESM.

**Differenziali di rendimento dei titoli pubblici a dieci anni rispetto alla Germania
(punti base)**

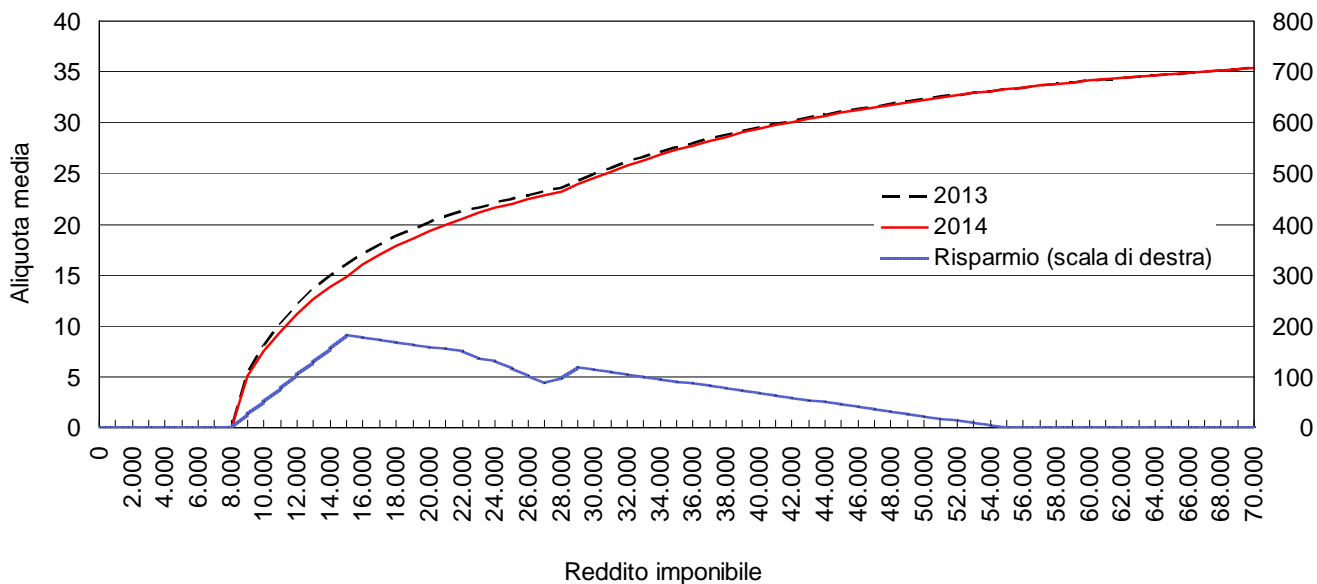


**Onere medio del debito, tasso medio lordo sui BOT
e rendimento lordo dei BTP decennali
(valori percentuali)**



Aliquote medie effettive per un lavoratore dipendente senza carichi familiari e relativo risparmio di imposta

(a parità di redditi nominali 2013; incluse le addizionali all'Irpef)



Detrazione sui redditi da lavoro dipendente

